

# ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)

PASQUA 2019 \_\_\_\_\_ Periodico quadrimestrale • Anno LXVII • N. 203 • Dicembre 2018 - Marzo 2019

## Pasqua: fare verità dentro se stessi per rinascere a vita nuova

**C**ari ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta, vi porgo il mio affettuoso saluto e il mio augurio, sincero e fraterno, per una Pasqua serena in Cristo Risorto. Affido a questa pagina del nostro periodico di collegamento fra gli ex alunni della Badia, il mio pensiero di riflessione perché giunga a voi tutti come un dono pasquale.

Spesso si sente dire e noi stessi diciamo: *“il mondo di oggi ha perso il senso del peccato”*. Sì, è vero! Anzi il mondo “scherza” col peccato; condisce con l’idea di peccato i suoi prodotti e i suoi spettacoli per renderli più attraenti; pensate alle insegne delle pasticcerie: *“Qui, peccati di gola”*! Nella lingua italiana abbiamo una risorsa straordinaria... i diminutivi sono usati alla perfezione per smussare l’idea di peccato, quindi: il «peccato» diventa «peccatuccio» e il «vizio» diventa «viziuetto»; tutto è attenuato! Una volta ho letto una interpretazione del peccato originale, che diceva: *«il peccato originale è quello che dà un tocco di originalità a chi lo commette»*. È una spia del tempo che viviamo. Di male e di peccato si parla (e si sente parlare) sempre meno. Anzi, il mondo di oggi ha paura di tante cose, ma non del peccato. Ha paura dell’inquinamento atmosferico, dei “mali oscuri” del corpo, della guerra atomica, ma non ha paura di Dio, mentre Gesù dice: *«di non temere coloro che uccidono il corpo, ma di temere solo Colui che ha il potere di gettare nella Geenna»* (cfr. Lc 12, 4-5). Ormai da qualche decennio, la nostra società fa di tutto per “rimuovere” il male morale, cioè il peccato, e la sofferenza. Via libera, allora, al divertimento sfrenato, al “vietato vietare”, a considerare buono ciò che piace o sembra utile. E se qualche colpa c’è, questa va cercata sempre altrove: colpa della famiglia, dell’educazione, della società, della Chiesa.

Le conseguenze stanno sotto gli occhi: sfiducia nella vita e nel futuro, sfaldamento della convivenza sociale e familiare. Forse siamo



VINCENZO MORANI, *Risurrezione*, sec. XIX, Badia di Cava, Cattedrale

tutti più liberi, ma certamente non siamo più buoni. Siamo diventati più irresponsabili e intolleranti, perché rifiutiamo di riconoscerci capaci di male e autori di male. Sì, siamo capaci di compiere *mancanze* di bene, di amore, di giustizia, di rispetto. L’età della ragione apre alla stagione della responsabilità. L’esperienza del peccato, allora, non va rimossa. Quanto sia prezioso, per ognuno, fare verità dentro se stesso: *«Prendere coscienza del proprio egoismo e della propria fragilità, fa cadere l’ingenua magia di pensare che bastino le buone intenzioni per cambiare il mondo e la vita. C’è veramente una differenza stridente fra l’altezza dei buoni propositi e la presenza del male e dell’egoismo in ciascuno di noi»* (cardinale C. M. Martini).

Nelle zone oscure del nostro cuore succede quanto dice san Paolo: *«Non riesco a capire ciò*

*che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto»* (Rm 7,15). È una specie di lacerazione interiore, per cui ci slanciamo nelle buone intenzioni ma spesso finiamo per vanificarle, lasciando che a prevalere sia l’egoismo e il tornaconto personale. Prima o poi ci sarà sempre qualcuno che ce lo farà presente, ma aprire gli occhi sulla verità di noi stessi e riconoscersi fragili, fallibili, peccatori è cosa dolorosa e, insieme, salutare.

Il peccato, con le sue conseguenze, è una potenza da dominare. San Paolo ricorda ad ogni cristiano che *«la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte»* (Rom 8,2). L’Apostolo parla della *«grazia»* che agisce in noi, se apriamo la nostra vita a Cristo Risorto. Pasqua vuol dire *passaggio (pesach)*, è una festa “non per residenti” (Erri De Luca), è un cammino da compiersi verso una vita nuova, nuove mete, nuovi orizzonti alla luce del Risorto. Pasqua vuol dire che i passaggi della vita non sono degli accidenti, ma delle trasformazioni. Anche se a volte sono passaggi faticosi, dolorosi, servono alla vita, sono necessari all’evoluzione della vita. Pasqua vuol dire che tutto si può trasformare, tutto è dinamico, in movimento. Pasqua è fiducia nella Vita nuova, che non vuol dire non tener conto dei nostri limiti, delle nostre fragilità, delle nostre mancanze, ma accogliendo i nostri limiti, le nostre fragilità e mancanze come punti d’oro, come punti di luce - però senza rassegnarci a rimanere chiusi e alla mediocrità - sapere che tutto può procedere verso una vita che rinasce, verso una vitale evoluzione. Pasqua come passaggio da un silenzio di morte a una vita che rinasce, a un Incontro che non ha più il sapore del dolore, del silenzio, ma che sa di Presenza, di Gioia, di Vita. **BUONA PASQUA!**

✠ Michele Petruzzelli

**Il P. Abate  
e la Comunità monastica  
augurano buona Pasqua  
agli ex alunni, agli amici  
e alle loro famiglie**

**Prossimo appuntamento  
dell’Associazione**

*Sabato 11 maggio 2019*

Convegno ex alunni alla Badia  
Programma a pag. 3

## Cento anni fa un grande Abate venne a Cava da Praglia L'Abate Don Placido Nicolini

**C**ento anni fa, il 18 agosto 1919, Papa Benedetto XV nominava Abate Ordinario della Badia di Cava il P. D. Placido Nicolini, che era allora Abate di Praglia, in provincia di Padova. L'intervento della Santa Sede si rese necessario dopo che la comunità di Cava non era riuscita a mettersi d'accordo sulla scelta di un proprio confratello.

La prima reazione alla nomina non fu favorevole nella Congregazione Cassinese e nella stessa Badia di Cava, perché proveniva da altra Congregazione, quella che si diceva "Cassinese della Primitiva Osservanza". Non furono entusiasti neppure i superiori della Congregazione del prescelto, che si vedevano privati di un religioso tra i più prestigiosi.

Ma a dirigere la storia c'è la Provvidenza. Ho consultato i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano: la Congregazione Plenaria del 31 luglio 1919, formata dai cardinali Merry del Val, Scopinelli, Bisleti e De Lai, propose di nominare l'Abate di Praglia D. Placido Nicolini. La proposta fu approvata da Benedetto XV l'8 agosto e fu pubblicata il 18 agosto. Il P. D. Adelelmo Miola, allora giovane monaco (35 anni), ebbe a scrivere in età matura: "La Santa Sede fu illuminata dall'alto, perché non ci fu poi Abate più ammirato e più stimato in Congregazione che l'Abate Nicolini".

Egli era nato a Villazzano (Trento) il 6 gennaio 1877. Il 25 marzo 1893 emise la professione monastica nel monastero di S. Giuliano d'Albaro, presso Genova. Laureato in teologia nel 1899, fu ordinato sacerdote il 19 luglio dello stesso anno. A Subiaco insegnò Dogmatica e S. Scrittura, ricoprendo anche la carica di Maestro dei novizi. Mentre era Priore a Daila (Istria), fu eletto Abate di Praglia nel 1908, a 32 anni. Appunto da Praglia venne a Cava il 20 novembre 1919. Egli stesso rivela lo stato d'animo: "Lasciai con dolore la Comunità di Praglia che per ben undici anni mi circondò di stima e affetto filiale". Intanto, per eliminare un motivo di scontento nella comunità cavense, già dal 17 ottobre aveva ottenuto dal Papa di passare alla Congregazione Cassinese.

L'accoglienza a Cava fu solenne e cordiale, come risulta dalla cronaca. Chi più si impegnò nell'organizzazione fu il Vescovo di Cava e Sarno S. E. Mons. Luigi Lavitrano, che coinvolse il Capitolo Cattedrale, il Clero cavese e tutte le autorità cittadine. Tra l'altro, all'arrivo del treno alle 17,40, con 80 minuti di ritardo, la banda musicale suonò la marcia reale. Dalla Badia erano scesi ad accoglierlo i Padri D. Guglielmo Rea, cellerario, e D. Fausto Mezza, rettore del Seminario, con un gruppo di giovani del Collegio S. Benedetto con la bandiera. Dopo aver ricevuto il saluto in una sala d'aspetto della stazione, riservata per la circostanza, salì in carrozza per recarsi alla Badia, fatto segno agli evviva della folla. Accolto alla porteria dai monaci e da una rappresentanza del clero diocesano, prese possesso canonico dell'Abbazia.

Il giorno seguente, alle ore 10, celebrò la solenne Messa pontificale con un'omelia in certo modo programmatica.

Anzitutto coglieva l'occasione della Presentazione di Maria SS. al Tempio – la stessa data della sua elezione ad Abate di Praglia 11 anni

prima – per offrirsi interamente a Dio per le anime affidategli, ripetendo con grande affetto le parole di S. Paolo: "Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2Cor 12,15). E continuava con l'analisi dei due beni che augurava: la grazia e la pace. Un testimone dell'evento, il P. D. Fausto Mezza, ebbe a scrivere che già la sera del 20 novembre, "in un clima di incontenibile gioia", tutti compresero "che si verificava il detto: *nomen est omen*. Sicché quella parola di dolce suono, Placido, nel caso del nuovo Prelato, era ad un tempo sostantivo ed aggettivo. Veniva in mente ciò che dice S. Gregorio nei riguardi di S. Benedetto: 'gratia Benedictus et nomine'. L'Abate Nicolini era Placido di nome e di fatto".

Per le sue doti di mente e di cuore, fu subito amato dai monaci, dai sacerdoti diocesani e dai fedeli.

Non tento neppure un elenco delle opere da lui realizzate alla Badia. Accenno soltanto ad alcune, che non possono essere tacite: il Sinodo diocesano del 1923, dopo oltre 200 anni, che servì da traccia a molti vescovi della regione per i loro sinodi e per lo stesso Concilio regionale; il nuovo organo inaugurato il 17 febbraio 1927; la strada Cava-Badia alternativa a quella della Pietrasanta, tracciata nel 1927-28, ottenuta per il suo determinante interessamento; il riconoscimento del culto degli otto Beati della Badia il 16 maggio 1928. Per quest'ultimo evento i Cavesi si mostrarono entusiasti e reclamarono la processione con le reliquie, che si svolse a Cava nel successivo mese di ottobre.

Visitò tre volte la diocesi abbaziale, lasciando un ricordo indelebile nei fedeli, come ho sentito più volte dagli anziani del Cilento.

A proposito di visite, la Santa Sede gli riconobbe eccellenti qualità di equilibrio e di prudenza. Perciò fu mandato più volte come visitatore di enti ecclesiastici, sia secolari che regolari.

Significativa fu l'istanza dei Cavesi alla Santa Sede, mentre era vacante la sede episcopale, di ritornare sotto la giurisdizione dell'Abate Ordinario della SS. Trinità di Cava: l'istanza era stata fatta in tutta forma per mano di notaio. Fu quello un ricorso della storia, quasi una protesta contro l'opera dei loro avi, che avevano scosso il giogo paterno degli Abati cavensi. Come Roma avesse accolto tale petizione, non si sa: praticamente Cava ebbe il suo vescovo, che fu Mons. Luigi Lavitrano, poi Cardinale Arcivescovo di Palermo. Il fatto, comunque, può leggersi senz'altro come una prova di stima per la persona di Nicolini, che fece dimenticare per un momento le epiche lotte combattute nel passato dalla curia cavese contro l'Abate e la comunità, colpevoli di godere l'esenzione concessa e più volte confermata dalla Sede Apostolica.

Il governo dell'Abate Nicolini durò nove anni: il 22 giugno 1928 fu nominato Vescovo di



Abate D. Placido Nicolini

Assisi e il 2 settembre fu consacrato nella stessa Badia.

Non intendiamo seguirlo nel nuovo incarico, terminato con la morte il 25 novembre 1973, ma raccogliamo soltanto qualche lezione dal suo servizio cavense.

Balza subito come una novità, in quei tempi di ben noto autoritarismo, la richiesta che rivolge ai suoi monaci di Cava, nella Lettera pastorale per l'ingresso, del 31 ottobre 1919: "A Voi, o Reverendi Padri, rivolgo prima di tutto la mia parola e la mia preghiera: "aiutatemi!"

Nella lunga lettera circolare alla Diocesi, invece, mostra una sensibilità pastorale d'avanguardia, che fa pensare ai suggerimenti d'attualità proposti da Papa Francesco: "Non basta più sonare la campana e attendere in chiesa, perché gli uomini e i ragazzi non ci vengono; è necessario andare a cercarli, trovare altri mezzi di mettersi in contatto con essi". Stupendo l'invito circa l'accoglienza dei ragazzi: "Accoglieteli con materna amabilità".

Non guasterebbe oggi un maggiore rispetto per i fedeli da parte dei sacerdoti in cura d'anime, che spesso si abbandonano a inutili gremiadi. Ben diverso lo stile dell'Abate Nicolini, che scriveva: "Dobbiamo con soddisfazione constatare che la massa delle nostre popolazioni è ancora buona e religiosa". Ovviamente si riferiva ai fedeli della sua diocesi abbaziale, ubicata in massima parte nel Cilento.

Corse voce che negli ultimi tempi volesse ritornare alla Badia di Cava: si sentiva membro della nostra Badia, della quale aveva fatto parte come Abate. Amiamo credere che, come tale, il buon Padre continui a pregare il Signore perché il gregge dei suoi figli cresca in merito e in numero.

**D. Leone Morinelli**

# 1969, un anno cruciale che ritorna nel tempo dei ricordi

**C**inquant'anni se ne sono andati. È tempo di consuntivi. L'età grave avanza inesorabilmente. Si accorciano i giorni come quando l'autunno s'inoltra nell'inverno. E la malinconia si stempera nella consapevolezza di non avere rimpianti. *Je ne regrette rien*, cantava tanti anni fa Edith Piaf. E non solo. Ma andando con la memoria a mezzo secolo fa, al mio 1969, posso dire, senza titubanze, che è stato "cruciale" nella mia vita di ragazzo che diventava uomo.

Quell'anno, tra le mura della Badia che già da tempo mi ospitava nel Collegio "San Benedetto", credo che si precisò - sì, proprio così, per quanto possa apparire strano vista l'età - la mia vocazione giornalistica. E se da un lato spontaneamente ero attratto dalla scrittura, come attestavano i miei componimenti scolastici ed anche le poesie che andavo scrivendo unitamente al mio diario che da allora ho sempre tenuto, dall'altro devo alla provvidenziale "intuizione" di don Michele Marra e di don Leone Morinelli se quell'acerba passione maturò in fretta e sfociò in qualcosa di meno velleitario come i miei stessi familiari, con i quali mi confidavo, immaginavano.

Il primo, il compianto e caro don Michele, quell'anno divenne Abate, succedendo a don Eugenio De Palma, grande italianista e dantista; il secondo, don Leone, giovanissimo transitato dal seminario al monastero, raccolse il lascito di don Michele come assistente dell'Associazione ex alunni della Badia e di direttore di "Ascolta" che da mezzo secolo anima con passione e dedizione (ho fatto una ricerca: nessuno mai ha diretto un giornale, una rivista, un periodico per tanto tempo!). Fu il non ancora Padre Abate, infatti, che un pomeriggio, durante la consueta passeggiata, accompagnandosi con don Simeone Leone, si fermò a parlarmi, all'altezza della statua di Urbano II. Mi chiese che cosa mi piacesse fare nella vita (frequentavo il primo liceo classico). Senza darmi il tempo di rispondere, incrociando con i suoi occhi che rivelavano una intelligenza mista a curiosità davvero rara ed esemplare, il mio timido sorriso, disse, quasi categoricamente: "Secondo me, da quel che so delle tue inclinazioni, dovresti fare il giornalista". La presi seriamente quell'affermazione. Dopo qualche tempo, don Michele passò il testimone di direttore del nostro periodico a don Leone che, non ricordo come, mi chiese un articolo, una riflessione, qualcosa insomma che "sentivo" come giovinetto che amava la scrittura. Avevo sedici anni e "debuttavo" su un giornale. Il mio, il nostro giornale.

Ho ritrovato tra le mie carte sparse in varie case dove per una vita ho accumulato un'imponente biblioteca ed un archivio ricchissimo (fedele alla mia indole di "conservatore", in tutti i sensi), quel vecchio scritto (definirlo articolo mi sembra un azzardo) di mezzo secolo fa. È breve e lo ripropongo, non per vanità, ma perché io stesso voglio ricordarlo nel tempo dei consuntivi di cui parlavo. Il titolo era "Il falso Cristo del Duemila". Fantascienza? Nel millennio che sembrava tanto lontano allora ci siamo già da diciannove anni. E questo è quel che scrissi.



Il neo-eletto Abate D. Michele Marra nel 1969

*"Il falso Cristo del 2000 è qui tra noi, qui nel mondo, ma specialmente fra l'aristocrazia e la falsa nobiltà che crede di dominare come nei secoli passati. Il nuovo Cristo del 2000 esiste, anzi è la realtà più sconcertante dei nostri giorni: puoi incontrarlo in piazza mentre cerca di rubare una borsa; puoi vederlo fra i giovani mentre ubriaca le loro menti con idee false ed assurde; puoi vederlo in una rivista pornografica, mentre sconvolge un quindicenne curioso che avanza i primi passi verso la vita.*

*Il Cristo del 2000 è, in poche parole, la società corrotta del nostro tempo. Egli pure predica come il Cristo apparso circa 1970 anni fa. Ma predica la violenza, l'odio, l'ingiustizia: mentre il vero Cristo predicava la pace, l'amore, la giustizia.*

*Il Cristo del 2000 è nato come un mito nella falsa religiosità e nell'ipocrisia, ed ha otenebrato le menti degli uomini, riducendoli a schiavi della società di cui essi stessi fanno parte, in una parola, rendendoli « uomini di plastica ».*

*Il Cristo del 2000 ha tanti proseliti: ragazzi drogati, genitori separati, adolescenti fuggiti di casa in cerca di qualcosa, che il loro Cristo impedisce di trovare: la verità, il desiderio di tornare indietro. Ma anche se non lo sanno, sentono che c'è un altro Cristo da seguire: quello di circa 1970 anni fa.*

*Ed ancora, il Cristo del 2000 è fra la scienza e la tecnica, poiché là dove questi importanti fattori saranno abbassati solo a strumenti d'egoismo, porteranno alla distruzione dell'umanità, che sarà il frutto del Cristo del 2000.*

*Il suo tempo è un mondo nel quale dominano strutture e convenzioni assurde, dove si grida ad un Dio e ad una Pace che non si conoscono, dove l'egoismo ha sostituito la carità e l'odio ha soppiantato l'amore!*

*Che fare? Spetta a noi, uomini di una società non ancora «plastificata», a noi che sappiamo chi è il vero Cristo, spetta a noi - dico - far ca-*

*dere il mito della falsa religiosità di questi tempi; spetta a noi riaffermare gli alti valori dello spirito di pace, di amore, di fratellanza, predicati dal vero Cristo che, come sempre, affascina e seduce."*

Ieri come oggi. Ma allora non sono cambiato e ciò che la mia mente e la mia anima mi dettavano - sia pure in maniera comprensibilmente approssimativa e stilisticamente imperfetta, ingenua - rivelavano i segni di una formazione che si sarebbe completata e compiuta strada facendo? Pare proprio di sì.

All'epoca le scuole, le università, le strade e le piazze d'Occidente erano percorse da inquietudini che avrebbero rivelato la malattia della modernità nel "mito" del Sessantotto, deprecabile finzione rivoluzionaria alla quale dobbiamo il sovvertimento dei valori e l'accentuarsi della decadenza morale. Io ero al "riparo". Scoprivo le virtù del silenzio e della preghiera, m'incamminavo per come potevo per le strade della vita secondo precetti che non faticavo ad accettare.

Quell'anno, il monaco che mi aveva predetto ciò che avrei fatto nella vita diventava il padre del cenobio e la cerimonia della sua benedizione abbaziale è uno dei ricordi più vivi che serbo - è il caso di dire - religiosamente. Don Leone incoraggiò la mia tendenza alla scrittura e lo avrei ricordato con gratitudine nel corso di una carriera intensa e non priva di soddisfazioni.

Può un ex alunno cominciare da qui, da questi lacerti di "vissuto" il proprio consuntivo inoltrandosi nella vecchiaia con la leggerezza di una memoria che dona quiete quando si sofferma su vicende che si sono intrecciate fino al punto di formare la vita di un uomo, la mia vita?

Gennaro Malgieri

**Sabato 11 maggio 2019  
Convegno ex alunni alla Badia**

#### PROGRAMMA

Ore 10,30: Incontro nella sala delle farfalle

- Introduzione del Presidente avv. Antonino Cuomo
- Relazione della **dott.ssa Barbara Casilli**, del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni, sul tema "La politica sanitaria alla luce delle nuove sfide demografiche. Il ruolo e le criticità della rete emergenza-urgenza"
- Discussione
- Conclusioni del P. Abate

Ore 13,00: Pranzo nel refettorio del Collegio

#### Nota organizzativa

1. Il convegno è aperto agli ex alunni e amici della Badia, oblato e ai loro familiari.
2. Chi intende partecipare al pranzo dovrà prenotarsi entro giovedì 9 maggio: e-mail: donleone@libero.it, telefono: 089463922, fax: 089345255
3. Quota per il pranzo: euro 20,00.

# Riforme costituzionali all'esame parlamentare

*Iniziativa legislativa popolare e Referendum propositivo. Verso la "democrazia partecipativa"?*

**D**opo l'esito negativo del referendum del 4 dicembre 2016, nel corso dell'attuale XVIII Legislatura sono all'esame parlamentare ipotesi di modifiche costituzionali esaminate singolarmente a differenza di quanto avvenuto nella precedente in cui la cosiddetta riforma "Renzi-Boschi" (approvata dal Parlamento, testo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 aprile 2016, ma bocciata, come detto, dal referendum popolare) disciplinava congiuntamente una pluralità di argomenti.

Indubbiamente il più significativo tentativo in atto di riforma costituzionale è quello di modificare l'articolo 71 della Costituzione in tema di iniziativa legislativa popolare e di referendum. In tal senso, la Camera dei Deputati è pervenuta ad una prima deliberazione, in data 21 febbraio 2019, approvando un testo attualmente all'esame del Senato. Prima di esaminare le modifiche in discussione occorre, pertanto, fare il punto sull'attuale disciplina dei due predetti istituti.

Per iniziativa legislativa si intende il diritto di presentare progetti di legge al Parlamento. Essa spetta unicamente ove direttamente attribuita in Costituzione o da legge costituzionale. Soggetti attualmente titolari dell'iniziativa sono: i singoli membri del Parlamento nella Camera di appartenenza (art. 71, primo comma, Cost.); il Governo (art. 71, primo comma, Cost.); le Regioni (art. 121, secondo comma, Cost.); il CNEL (art. 99, terzo comma, Cost.); il popolo (almeno cinquantamila elettori, art. 71, secondo comma, Cost.). L'articolo 71 Cost. precisa altresì che l'iniziativa legislativa può appartenere "agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale".

L'iniziativa legislativa è ordinariamente "libera" rispetto all'oggetto della medesima. Si parla di iniziativa "riservata" se essa è esercitabile soltanto da alcuni soggetti. Al riguardo, l'esempio normalmente evidenziato è quello delle leggi di approvazione e di autorizzazione la cui iniziativa è (seppur con talune eccezioni) generalmente affidata al Governo. Si parla invece di iniziativa "vincolata" quando un determinato progetto di legge deve necessariamente essere presentato alle Camere. Si pensi al disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato o ai disegni di legge di conversione in legge dei decreti-legge, di esclusiva iniziativa governativa. Va poi rimarcato che, al termine di ogni Legislatura, i progetti di legge non approvati sono cancellati dall'ordine del giorno, mentre le proposte di iniziativa popolare si intendono automaticamente ripresentate, ma soltanto una volta, per la Legislatura successiva. Infine, occorre tenere presente che la presentazione di un progetto di legge non obbliga le Camere alla sua approvazione definitiva.

Oggetto della proposta di modifica costituzionale è unicamente l'iniziativa legislativa popolare. Al riguardo, l'articolo 71, secondo comma, della Costituzione, stabilisce che essa è esercitata mediante la proposta, da parte di cinquantamila elettori, di un progetto di legge redatto in articoli, il cui esame è disciplinato, con alcune differenze, dai Regolamenti parlamentari della Camera e del Senato.

In particolare, al termine della XVII Legislatura il Senato ha approvato, il 20 dicembre 2017, una modifica dell'articolo 74 del suo Regolamento che disciplina tale materia, prevedendo che l'esame dei progetti di legge di iniziativa popolare debba essere concluso dalla competente Commissione per materia entro tre mesi dall'assegnazione, decorsi i quali il progetto è iscritto d'ufficio nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Il Regolamento della Camera (art. 24, comma 4) si limita a stabilire che dei progetti di legge d'iniziativa popolare non si tenga conto ai fini del calcolo della quota del tempo disponibile per gli argomenti indicati dai gruppi dissenzienti e di opposizione. Aldilà delle predette peculiarità, l'esame parlamentare dei progetti di legge di iniziativa popolare si svolge sulla base delle ordinarie procedure stabilite per il procedimento legislativo.

Poiché le modifiche proposte concernono il rapporto tra iniziativa legislativa e referendum, occorre ricordare che la Costituzione prevede all'articolo 75 la possibilità di referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente forza di legge, quando lo richiedano cinquantomila elettori o cinque Consigli regionali. Tale referendum non è ammesso per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. La fattispecie descritta non va confusa con quella prevista dall'articolo 138 della Costituzione in materia di revisione costituzionale che ha carattere confermativo.

Pertanto, allo stato, il nostro Ordinamento costituzionale non prevede il cosiddetto referendum "propositivo" per effettuare il quale occorrerebbe un'apposita legge costituzionale (ipotesi verificatesi sinora solo in occasione del referendum consultivo sul mandato costituente al Parlamento europeo tenutosi il 18 giugno 1989, a seguito dell'approvazione della legge costituzionale 3 aprile 1989, n. 2, votata all'unanimità da entrambe le Camere). Non sarebbe possibile dunque, senza previa legge costituzio-

nale, un referendum del tipo avutosi nel Regno Unito per decidere sulla cosiddetta "Brexit".

Le proposte di modifica costituzionale, attualmente all'esame parlamentare, mirano ad introdurre, incidendo sulla iniziativa legislativa popolare, il referendum "propositivo" delineando in tal modo forme di democrazia "partecipativa", qualificate da una compartecipazione popolare al procedimento legislativo, accanto alla tradizionale democrazia "rappresentativa", caratterizzata dall'intervento popolare essenzialmente tramite libere elezioni, venendo demandata la funzione legislativa ai soli rappresentanti eletti.

Il testo approvato dalla Camera dei Deputati integra il contenuto dell'articolo 71 Cost. con l'introduzione di una fattispecie di iniziativa popolare "rinforzata", per una proposta di legge presentata da almeno cinquecentomila elettori. Se le Camere non la approvano entro diciotto mesi ovvero abbiano approvato un testo con modifiche "non meramente formali", si procede ad una consultazione referendaria. Consultazione "automatica" nel caso di mancata approvazione nel termine; "eventuale" nel caso di approvazione con "modifiche non meramente formali", spettando al Comitato dei promotori dell'iniziativa legislativa popolare se accettare quanto approvato dalle Camere e quindi rinunciare al referendum. I promotori entrano dunque a far parte del procedimento legislativo.

La proposta sottoposta a referendum è approvata se ottiene la maggioranza dei voti validamente espressi, purché superiore a un quarto degli aventi diritto al voto.

Da sottolineare che il referendum non è ammissibile se la proposta non rispetta la Costituzione, se è ad iniziativa riservata, se presuppone intese o accordi, se richiede una procedura o una maggioranza speciale per la sua approvazione, se non provvede ai mezzi per far fronte ai nuovi o maggiori oneri che essa importi e se non ha contenuto omogeneo. Viene poi demandata ad una legge ordinaria approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera la disciplina dell'attuazione dell'iniziativa legislativa esercitata e del relativo referendum nonché di ulteriori modalità di verifica finanziaria e conoscibilità. È infine prevista la modifica della legge costituzionale n. 1 del 1953, "Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte Costituzionale", aggiungendo, tra le competenze della Corte, il giudizio sull'ammissibilità delle richieste di referendum che è previsto svolgersi "prima della presentazione della proposta di legge alle Camere, purché siano state raccolte almeno duecentomila firme".

Queste, in estrema sintesi, le modifiche approvate in prima deliberazione dalla Camera dei Deputati. Veniamo pertanto ad alcune osservazioni nel merito.

Sul piano ordinamentale, è evidente che le modifiche proposte rimarcano la crisi dell'Istituzione Parlamento venendosi a scalfire il

**Guido Letta**

Professore di diritto costituzionale  
p. speciale-Università LUMSA di Roma.

Vice Segretario Generale i. q.  
della Camera dei Deputati

continua a pag. 5



Il prof. Guido Letta, con amici,  
è il primo da sinistra

# La festa di S. Benedetto

## L'omelia di Mons. Tamburrino

L'abate s. Elredo, rivolgendosi ai monaci - come oggi - la parola, esordisce con questa osservazione: "Se noi amiamo san Benedetto con una certa predilezione, non è perché egli sia stato un santo più grande di altri, ma perché è nostro padre".

Anche noi in un clima di famiglia facciamo festa per lui: le nostre case sono i luoghi dove dimora il suo spirito e dove è trasmessa anche su di noi la benedizione, con cui Dio lo ha costituito nostro capostipite monastico.

I. La liturgia monastica, con le due letture bibliche di *Gn* 12, 1-4a, e *Mt* 19, 27-29, ha inteso esprimere la *continuità sostanziale* tra Abramo e Benedetto, tra gli Apostoli e il santo di Norcia. Questo è un modo di fare esegesi del tutto consona con la spiritualità della Chiesa antica e la stessa interpretazione del biografo S. Gregorio che, nel Libro II dei Dialoghi, cap. 8, accosta alcuni miracoli di Benedetto a quelli compiuti da Mosè, Eliseo, Pietro, Elia e Davide e conclude: "Quest'uomo fu davvero ricolmo dello spirito di tutti i giusti".

Benedetto nostro Padre, è legato ad Abramo e agli apostoli, perché anch'egli - come loro - è stato un "vir Dei" un "uomo di Dio", come lo chiama san Gregorio, con un titolo di sommo onore, riservato dalla tradizione monastica ad Antonio, il grande eremita e ai grandi padri del monachesimo. L'espressione "uomo di Dio" va considerata nelle sue componenti: - "uomo" nella sua dignità creaturale di immagine e somiglianza divina, capace di amore e di dialogo con l'Eterno; - "di Dio": è un genitivo di appartenenza. Benedetto, come i patriarchi e i profeti dell'Antico Testamento, come gli Apostoli del Nuovo Testamento è stato scelto e chiamato liberamente da Dio, segregato per lui, sottomesso completamente al compito e al comando divino. Dio ha potuto disporre di lui da sovrano.

II. Un'altra riflessione ci viene suggerita dalla sequenza: Abramo (Antico Testamento), Apostoli (Nuovo Testamento), Benedetto (tempo della Chiesa): si tratta delle tappe di un'unica storia della salvezza guidata da Dio nel tempo. Per la liturgia, non si tratta di tre ere geologiche tra loro separate, ma di una unità viva e dinami-



Il P. Abate porge il saluto a Mons. Tamburrino



S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino ha presieduto la Messa nella festa di S. Benedetto

ca: l'unità dei due Testamenti, che corrono verso Cristo, cuore della storia e centro dell'umanità: Abramo vide il giorno di Cristo e ne gioì (*Gv* 8, 56), gli Apostoli sono i suoi amici e domestici, Benedetto, servo e atleta di Cristo, chiamato a realizzare, nei giorni della sua vita terrena, la profezia dei due Testamenti. "Difatti, quale pagine dell'Antico o del Nuovo Testamento non è rettilissima norma di vita umana?".

III. Benedetto, e come lui ogni monaco e ogni cristiano, è chiamato a inserirsi nella *historia salutis*, a divenire destinatario e collaboratore dei gesti di salvezza di Dio, profetizzati nelle pagine sacre dell'Antico e del Nuovo Te-

stamento. E questo perché inserito in quella benedizione che Dio ha riversato su Abramo e la sua discendenza. "Ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno (...) e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra" (*Gn* 12, 2-3). La liturgia allude al nome "Benedetto", nome teoforico, come "Salvatore", "Emanuele", "Nazareno" che la tradizione cristiana, nel tempo, ha dato ai battezzati. Nella Scrittura è sempre e solo Dio benedire, perché nessun altro è detentore di un tale potere. Anche i patriarchi impongono le mani per benedire, ma è invocato Dio onnipotente ed è lui che benedice. Nell'uso liturgico ebraico-cristiano, la "benedizione" è la preghiera rivolta al "Signore, Re dell'universo" perché si compiano negli uomini le intenzioni di Dio.

IV. Il monaco, il cristiano che si vuole ispirare all'esempio di Benedetto, "desideroso di piacere a Dio solo" (S. GREGORIO M., *Dialoghi*, II,1), e quanti celebrano oggi la memoria del suo beato transito, siamo sollecitati a divenire *revera* come lui, uomini e donne di Dio, a realizzare nella nostra vocazione cristiana l'unità dei due Testamenti. L'ascolto della Parola, incarnata nella nostra vita, farà di noi una "pagina aggiunta delle Scritture. La sua Regola, in fondo, non vuole essere altro che un commentario di tipo sapienziale alla Scrittura sacra. La stessa "traditio" della vita benedettina, non consiste nella pedissequa ripetizione di norme, consuetudini, orari, tramandatici dalle generazioni passate nei nostri monasteri. La "traditio" di Benedetto nostro Padre, è la sua esperienza viva della Parola che lo ha chiamato e lo ha salvato.

Sarà accogliendo questa sua "traditio" che egli potrà, come vero padre nello spirito, generarci a Cristo e farci sperimentare l'efficacia della salvezza e della benedizione, che Dio ha deposto nel suo nome per noi.

## continuazione da pag. 4

principio della sua "centralità" alla base dell'intelaiatura costituzionale prevista dai Padri Costituenti. Si ritiene cioè che il popolo possa, con certe modalità, intervenire direttamente nel procedimento legislativo così attuandosi una sorta di parallelismo col Parlamento stesso. In quest'ottica l'attribuzione dell'iniziativa legislativa popolare a cinquecentomila elettori può far sì che i relativi comitati promotori, rappresentanti dei più disparati interessi, potrebbero tendere a diventare semipermanenti con frequente ripetitività nell'esercizio della funzione legislativa. Occorre pertanto determinare con rigore i limiti di ammissibilità delle proposte di legge di iniziativa popolare la cui definizione appare nel testo approvato dalla Camera troppo indeterminata. Basso appare inoltre il quorum (valevole anche per il referendum abrogativo) risultando il progetto popolare approvato se ottiene la maggioranza dei voti espressi purché superiore soltanto a un quarto degli aventi diritto. Per esemplificare, considerando i dati relativi alle ultime elezioni politiche (4 marzo 2018) gli aventi diritto al voto per la elezione della Camera dei Deputati sono stati 46.604.925; su tale dato la soglia per l'approvazione del referendum corrispondente ad "un quarto degli aventi diritto al voto", sarebbe pari a 11.651.231 voti

validi favorevolmente espressi. Un margine esiguo visto il rilievo e le conseguenze delle consultazioni referendarie.

È evidente poi che il criterio della competenza, di particolare importanza per l'esercizio di una moderna funzione legislativa, debba essere attentamente perseguito e salvaguardato. Analogamente, per quanto attiene ai tempi di approvazione delle leggi se l'attuale Parlamento Legislativo, basato sul bicameralismo perfetto, offre indubbi margini di critica per le sue lunghezze procedurali, è pur vero che le leggi devono sempre essere l'esito di un'approfondita istruttoria legislativa e non di estemporaneità spesso legate ad accadimenti contingenti.

Si vedrà dunque nel procedere della Legislatura se il modello sin qui esaminato indirizzato fortemente verso la democrazia partecipativa avrà effettivamente sviluppo, anche alla luce delle nuove e recenti ideologie politiche che vanno affermandosi nella società italiana in una prospettiva di ridimensionamento della portata della democrazia rappresentativa.

**Guido Letta**

Professore di diritto costituzionale  
p. speciale-Università LUMSA di Roma.  
Vice Segretario Generale i. q.  
della Camera dei Deputati

*Cento anni fa si spegneva un eroico servitore di Dio e della Patria*

## Don Rudesindo Borghi

**N**ella domenica delle Palme, in cui la Chiesa ricorda a noi fedeli l'ingresso trionfale di Gesù nella città di Gerusalemme fra inni e benedizioni festanti, una bell'Anima religiosa, dopo aver consumate tutte le sue energie nel servizio di Dio e della Patria, faceva il suo ingresso nella Gerusalemme celeste per raccogliere la palma immortale delle sue adamantine e non comuni virtù. Don Rudesindo Borghi, monaco benedettino del Monastero della SS.ma Trinità di Cava, all'alba del 13 aprile, all'età di 35 anni, quando ancora gli sorrideva la vita di un fecondo apostolato, moriva nell'ospedale tubercolosario di Loano, nella provincia di Genova, ove da più tempo era Tenente Cappellano, e moriva due giorni prima del suo congedamento.

Dalle trincee e dai campi avanzati della guerra, ove aveva rigenerate tante coscienze, asciugate tante lagrime, raccolti tanti delicati ed affettuosi messaggi affidatigli per le loro madri e per le loro spose dai valorosi soldati, colpiti dal piombo nemico, l'ardito e ferreo Cappellano, l'amico sincero dei suoi soldatini, come Egli li chiamava, licenziato dalla vita di trincea, chiedeva di proposito, quasi con segreto miraggio di sacrificio e di olocausto, di continuare a spendere l'opera sua in un ospedale, ove tante giovani esistenze erano affette da un male che non perdona e che assottiglia e consuma, la tisi.

Il nostro monaco, di statura e di forme veramente atletiche, dai nervi di acciaio, nella sua prima gioventù, fu minacciato dallo stesso male, ma la forte resistenza dell'organismo e le cure indefesse, prodigategli nei sanatori della Svizzera, valsero a farlo trionfare della morte e a ridargli una vita ancor più rigogliosa. Ed il servizio militare ne fu l'esponente: soldato fin dal marzo 1916, Cappellano dopo tre mesi fu alla presa di Gorizia e all'assalto del Vodice esponendosi ai più duri cimenti, pur di salvare i suoi compagni d'arme, caricandoli col corpo squarciato su i suoi omeri fra le tenebre della notte. Per i suoi atti di valore fu decorato della medaglia di bronzo (poi anche di quella d'argento e della Croce di guerra alla memoria, ndr), non senza essere tante volte elogiato dalle superiori autorità, che trovavano in lui un cooperatore efficace alla buona disciplina dei soldati coi suoi consigli ed ammaestramenti evangelici.

A Loano Egli voleva combattere l'ultima e grande battaglia, ad onta di dover soccombere. Parli questa sua lettera scritta al suo antico P. Maestro (lo stesso P. Colavolpe che scrive, ndr): «... il lavoro mi assorbe tutto il giorno e gran parte della notte. Ella sa la mia affezione per gli ammalati, e dalle 5 alle 12, dalle 2<sup>1/2</sup> alle 10 di sera ordinariamente dedico tutto me stesso ad essi, e spesso tutte le 24 ore; e ci vuole tutta la mia buona volontà e la resistenza del mio organismo per continuare. Ma ho l'anima tanto contenta, e, del resto, è un ricambio che faccio al buon Dio. Io dovevo morire ed Egli mi ha guarito. È giusto ch'io spenda la mia esistenza, ora che mi si presenta l'occasione, per questi cari miei soldati, che la tisi consuma; e glielo dico con tutta sincerità, sarei lieto quel giorno in cui, dopo aver speso per gli altri tutto ciò che io potevo dare, cadessi al mio posto di combattimento. Ma non merito tanto; invece il Signore mi conceda tutte le grazie e la forza di cui ho bisogno. Che pena al reparto dei gravi! Vederli soffrire, affezionarsi ad essi, sentirsi

amato, e pensare che ad uno ad uno dovrò vederli finire! Non la dimentico e non dimentico nessuno; e il tempo e le circostanze non mi hanno mutato, e non ho mai fatto disonore a chi mi ha educato e reso religioso».

Comparve un'ultima volta nel gennaio scorso a Cava a rivedere i suoi Confratelli, in una breve licenza. Era smunto e pallido, e la pupilla vagava incerta nella sua orbita; fu più del solito affettuoso con tutti, più del solito edificante nel suo portamento religioso, più delle altre volte non sapeva distaccarsi da quelle mura secolari, ove aveva formato il suo spirito religioso. Era forse il presentimento di non più ritornare? Chi sa! Ma non che il pensiero della morte gli abbia destato mai senso di paura: anche nei momenti di santa allegrezza - ed era sempre di umore gioviale, la giovialità, che emana dall'intemperate coscienza - egli scherzava, qualche volta in barbara forma, a parlar di morte. I monaci di Cava lo videro sparire, e poi da quel giorno si eclissò, non facendo più sapere di sé.

Su i fili del telegrafo, nelle ultime giornate della grave malattia, il pio moribondo chiedeva l'ultima benedizione ed il conforto della preghiera ai suoi lontani ed amati fratelli di Cava!

Intanto al suo capezzale erano già corsi i buoni nostri confratelli del Monastero di Finalpia, anzi quello stesso R.mo P. Abate D. Bonifacio Bolognani, prodigandogli ogni pietoso sollievo, così che tre giorni prima della sua dipartita l'infermo aveva già ricevuto nel suo cuore sacerdotale, come ultimo suggello, l'amato Gesù; e, poi, il delirio della febbre gli tolse ogni conoscenza. Era ben giusto che Egli, pur stando ancora sulla terra, si astraesse dalle umane miserie e pregustasse nella sua anima religiosa il bel paradiso.

Lo amavano tutti a Loano, non i soldati soltanto, presi dalla gratitudine, per i più umili servigi che loro prestava e che ad altri camerati destavano ribrezzo; ma i medici, e le Scuole di quell'ospedale e ... tutti, tutti i cittadini di Loano, fra cui il Cappellano era conosciutissimo per la sua eroica carità, nutrivano per lui, con una profonda riverenza ed ammirazione, quella benevolenza, la di cui solenne manifestazione si ebbe negli splendidi funerali, che gli furono tributati da tutta la città. V'intervennero tutte le Autorità, non vi mancò un degno rappresentante della nostra Congregazione, don Gaetano Fornari, monaco di Montecassino, ed il R.mo P. Abate di Finalpia scriveva così: «... in certi momenti, durante il corteo, ed al cimitero specialmente, quando alcuni salutarono il Cappellano Militare inneggiando all'eroismo delle sue virtù, quando le varie bandiere delle Associazioni baciavano tre volte la cara salma, era impossibile trattenere il pianto. È grande il dolore di questa perdita; ma il monastero di Cava può andare orgoglioso di avere un sì degno figlio, il quale ha lasciato in questi paesi una fama imperitura».

Chi era don Rudesindo Borghi?

Era nato a Chiasso il 25 luglio 1884. A Siena, ove dimoravano i genitori, aveva preso ad amare S. Benedetto, e, fanciullo a 13 anni, fu mandato alla Badia di Cava per essere educato in quell'alunnato benedettino.

Dotato di forte ingegno, percorse con cuore gli studi ginnasiali e liceali, arricchendosi di larga coltura; ma più che l'ingegno risplendeva in Lui una precoce severità di costumi, che a

volta rasentava gli scrupoli.

Figlio unico, seppe perseverare con singolare tenacia nella grazia della vocazione religiosa, fra tante lotte, che straziarono il suo spirito, e, dopo un esemplare noviziato, emise i suoi voti il 23 dicembre 1901. - Più tardi, il 10 febbraio 1907, fu ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Amalfi di quel tempo, Mons. Antonio Bonito, l'amico fedele dei benedettini di Cava.

Chi può dire con quanta unzione don Rudesindo celebrasse il S. Sacrificio, con quanta modestia, pari alla grande purità di coscienza, assistesse ai divini ufficii, con quanta soavissima carità trattasse con i suoi fratelli e con ogni genere di persone? I suoi superiori lo tennero sempre in grande stima, e, quando, giovane fiorente ancora, venne minacciato dal terribile male, che lo afflisse per diversi anni, il Monastero non badò a sacrificii per salvare quella preziosa esistenza. E Iddio lo colmò di grazie, e fu veramente sano.

Fin dal 1911 si fermò nel piccolo monastero di S. Pietro di Assisi, dove compì delicate e difficili mansioni esercitate tutte con plauso generale. Ma l'opera sua non fu ristretta nei confini del monastero, e il R.mo Vescovo di Assisi lo tenne assai caro perché don Rudesindo era diventato il piccolo apostolo di quella città, acquistandosi la fiducia e la confidenza di tutti i cittadini, ma specialmente dei poveri e degli afflitti. Era il Confessore per antonomasia dei diversi monasteri di religiose, era il predicatore veramente evangelico della parrocchia benedettina di S. Pietro, era il padre, il fratello, l'amico tenerissimo dei fanciulli, che radunava sempre attorno a sé, e per i quali non risparmiava fatiche per educarli cristianamente e per procurar loro oneste ricreazioni. Ed ora quei fanciulli, che lo attendevano alle porte della città ogni volta che Egli ritornasse per la breve licenza militare, hanno perduto il loro educatore, ed Assisi il religioso esemplare e l'operaio solerte della Vigna del Signore.

E i monaci del Monastero di Cava?

Han pianto amaramente il carissimo confratello; e di Lui rimarrà in tutti i cuori quella memoria imperitura, che sogliono lasciare coloro che sulla terra risplendono per la luce delle loro virtù. Gloria a S. Benedetto, gloria ai santi Padri Cavensi, che generarono al Cielo questo figlio glorioso, il quale non cesserà di pregare presso il trono di Dio per il suo diletto monastero di Cava!

**D. Guglielmo Colavolpe**

(dal "Bollettino Ecclesiastico" per la Diocesi Nullius della SS.Trinità di Cava, anno III, n. 1-2, Gennaio-Febbraio 1919, pp. 52-55, dove non compare la firma)



**D. Rudesindo Borghi,**  
cappellano militare

## Diritti umani e Cristianesimo

A settant'anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, promulgata dalle Nazioni Unite a Parigi il 10 dicembre 1948, il tema dei diritti umani è entrato nel lessico quotidiano delle società occidentali. La Chiesa cattolica, di rimando, ha fatto sua questa materia e puntualmente il Concilio Vaticano II nella costituzione sui rapporti tra Chiesa e mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, al n. 41 dichiara: "La Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai nostri giorni tali diritti vengono promossi ovunque". Affermazioni che, seppure consegnate solennemente ad una costituzione dogmatica, risentono della temperie storica da cui sono sorte, laddove l'ottimismo di quegli anni faceva intravedere "magnifiche sorti e progressive" per il genere umano. Né in quegli anni era possibile immaginare l'evoluzione connessa alla logica dei diritti umani, di cui si registra una proliferazione sempre più avulsa dalla matrice etica e razionale supposta a loro giustificazione. Ne è stato consapevole Benedetto XVI in visita all'assemblea dell'ONU nel 2008, allorché, sul tema specifico, ebbe a dichiarare, che "quando vengono presentati semplicemente in termini di legalità, i diritti diventano semplici proposizioni staccate dalla dimensione etica e razionale che è il loro fondamento e scopo". L'affermazione di Ratzinger ha dalla sua l'autorevole precedente rappresentato dal documento pontificio più aborrito dalla cultura liberale, quel "Sillabo degli errori" di Pio IX che al n. 39 dichiarava falsa la dottrina per cui "lo Stato è fonte e origine di ogni diritto". È chiaro che in questa proposizione si consuma tutta la distanza tra il giusnaturalismo e il giuspositivismo, ma a tutto voler concedere è da chiedersi qual è la matrice razionale di taluni diritti che oggi sono presentati come strettamente inerenti alla persona umana.

Marcello Pera, filosofo della scienza e presidente del Senato nella XIV legislatura, in "Diritti umani e Cristianesimo" affronta la questione dal punto di vista della contraddizione da cui la Chiesa appare irretita nel presente innanzi all'emersione di tutta una serie di nuovi diritti. Esattamente nella logica di quel "dinamismo" che *Gaudium et Spes* preconizzava in lettura attenta dei "segni dei tempi". Tuttavia, il conflitto appare inevitabile se solo si confronta, a titolo di esempio, l'istituto della "famiglia fondata sul matrimonio" e quello recente delle unioni civili tra persone dello stesso sesso introdotto in Italia dalla legge 76/2016, "legge Cirinnà" dal nome della relatrice. Se è vero che una regolamentazione di forme di condivisione personale al di là del matrimonio era richiesta dal contesto sociale, l'equiparazione delle unioni civili al matrimonio per come concepito dal codice civile del 1942 e dalla riforma del 1975, con la riconduzione ad esse di gran parte della disciplina matrimoniale, in un tutto comprensivo anche di separazione, divorzio e successione, ma con la sola eccezione dell'obbligo di fedeltà, testimonia la difficoltà di ancorare il precetto legale alla matrice razionale. A parte il rilievo che chi, legittimamente, persegue la realizzazione della propria personalità in alternativa al matrimonio eterosessuale, nel contratto può trovare tutti gli strumenti per la migliore definizione della propria autonomia, è nell'aspirazione allo *status* la contraddizione più evidente. Se lo *status* è definito "una relazione giuridica personale, per

sua natura non temporanea, non risolubile per mera volontà delle parti, situazione che riguarda anche i terzi e la comunità statale", il suo riconoscimento trova un contrappeso nella rilevanza che lo *status familiae* assume per la società nel suo complesso e in termini di preservazione della stessa. Ne è stata interpretata la stessa Corte costituzionale italiana che, nel rigettare la questione di legittimità per le norme che negavano il matrimonio al di fuori della formula eterosessuale, così argomenta: "In questo quadro, con riferimento all'art. 3 Cost., la censurata normativa del codice civile che, per quanto sopra detto, contempla esclusivamente il matrimonio tra uomo e donna, non può considerarsi illegittima sul piano costituzionale. Ciò sia perché essa trova fondamento nel citato art. 29 Cost., sia perché la normativa medesima non dà luogo ad una irragionevole discriminazione, in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio" (sent. 138/2010). L'assenza di omogeneità è da individuarsi di sicuro nella potenzialità procreativa del matrimonio che fonda la famiglia come "società naturale" secondo quanto asseverato in Costituzione all'art. 29. E se è vero che le unioni civili ripetono la loro legittimazione viceversa dall'art. 2 in tema di formazioni sociali intermedie, il fatto

che i Costituenti abbiano riservato a matrimonio e famiglia un rilievo speciale legittima il divieto di ogni indebita assimilazione.

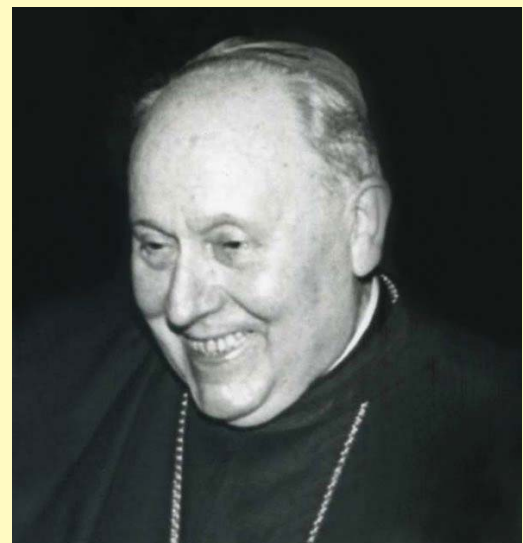
Anche a fronte dell'esempio appare evidente che non ogni diritto umano può essere ricondotto a matrice etica e razionale, tanto meno al Vangelo. Già sul piano del diritto positivo la contraddizione si palesa sotto il segno della "autofagia dei diritti", di diritti in conflitto tra loro, come denunciato da Pera. È pur vero che *Gaudium et Spes* avverte la necessità di "preservare il dinamismo dei diritti da ogni parvenza di falsa autonomia permeandoli dello spirito del Vangelo", ma appaiono anche tutti i rischi di una Chiesa che "pensando di poter assecondare il mondo, ne resta prigioniera". Rischio ancor più presente soprattutto laddove viene abbandonata la logica dei "principi non negoziabili". Sicché, l'assordante silenzio che si è avuto in Italia da parte della gerarchia nel dibattito sulla legge 76 può anche essere letto come rinuncia, in nome dei diritti umani, ad "essere custodi e interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale", come rivendicava a sé Paolo VI e, coerentemente, in *Humanae vitae*.

Nicola Russomando

### Inediti del P. Abate Mezza Conosco un libro

Uno scrittore - oscuro scrittore -, ha detto: "Conosco un libro di preghiera molto comodo. Non è grande né pesante, trova posto in qualunque taschino o borsellino e si può acquistare a qualunque prezzo. Dura moltissimo, le sue pagine non si guastano facilmente. Di esso possono valersi tutti: i giovani, i vecchi, gli stessi ciechi, perché può leggersi sia con la luce del giorno, che con le tenebre della notte. Colui che maneggia questo libro si sentirà alleviato nelle sventure, si ricorderà con molta frequenza del pensiero della morte, e penserà con molta efficacia alla morte del giusto. Questo libro puoi tenerlo sempre con te, anche quando la tua mano sarà immobile e gelida per la morte. Felice se lo avrai usato durante la vita; più felice ancora se ti accompagnerà dopo la morte e con esso ti presenterai al Giudice Eterno. Lo conosci questo libro?... È la corona del S. Rosario".

L'autore di questo brano - Giacomo Egger - ha ragione. Il S. Rosario è veramente un libro, anzi è una specie di piccolo Vangelo, un Vangelo alla portata di tutti. Se mi si domandasse quale preghiera possa dirsi "la preghiera di tutti", non esiterei un solo istante a rispondere: è il S. Rosario. Dal Papa all'ultimo dei fedeli, dal dotto alla vecchietta analfabeta, tutti lo recitano. È la preghiera di tutti ed è la preghiera degli umili. La fragranza caratteristica di questa preghiera sta proprio qui: che chi la recita si fa umile con gli umili. Il santo Cardinal Ferrari amava di entrare la sera in qualche chiesa di Milano e pigliar posto nei banchi, confuso tra i semplici fedeli, ed unire alla loro voce la sua, per recitare il Rosario.



Ricordo come ora il Servo di Dio Bartolo Longo, in piedi in fondo al santuario, che ascoltava l'ultima Messa, recitando il Rosario a braccia aperte e guardando fisso la Madonna. Una volta lo vidi in treno, in piedi nel corridoio dello scompartimento, con la corona in mano, tutto assorto in preghiera, e la gente se lo mostrava a dito: È Bartolo Longo! È Bartolo Longo!

Vorrei dire ai giovani del mio Seminario: Un giorno, figliuoli carissimi, la S. Chiesa vi metterà tra le mani un libro di preghiera, il Breviario, e sta bene, anzi benissimo. Ma sia consentito anche al vostro umile Ordinario di consegnarvi un libro: la corona del S. Rosario. Breviario e Rosario fanno rima, rima di concetti oltre che di parole. Teneteli cari e, per quanto riguarda il Rosario, siatene apostoli infaticabili.

"Et pulchri amoris inclytæ", vi dirò con l'inno della festa liturgica, "Matri coronas nectite".

✘ Fausto M. Mezza

(ottobre 1960)

## Il canto del gallo

**D**ue soli, tra gli undici fuggiaschi, s'eran pentiti della viltà e avevan seguito alla lontana, tremorosi nell'ombra dei muri, le ondegianti lanterne che accompagnavano il Cristo alla spelunca dei fratricidi: Simone di Giona e Giovanni di Zebedeo.

Giovanni, che non era viso nuovo pei famigli di Cajafa, entrò nella corte del palazzo quasi nello stesso momento di Gesù ma Simone - più vergognoso o pauroso - non volle entrare e rimase ritto, fuor della porta. Allora, dopo qualche momento, Giovanni, non vedendo il compagno e desiderando, forse, di averlo accanto per conforto o difesa, uscì e, persuasa la sospettosa portinaia, fece entrare anche lui. Ma nel passar la porta la donna lo riconobbe:

- Non sei anche tu dei discepoli di quell'uomo che hanno preso?

Ma Pietro, quasi, mostrò d'offendersi:

- Io non so e non capisco quel che tu voglia dire. Io non lo conosco.

E insieme a Giovanni sedette attorno a un braciere che i servi avevano acceso nella corte, perché la notte, benché si fosse d'aprile, era rigida. Ma la donna non si dette per vinta e accostatasi al fuoco e guardatolo bene: - Anche tu, disse, eri con Gesù Nazareno.

«Ed egli di nuovo negò con giuramento».

- Ti dico che non lo conosco.

La portinaia tornò, scrollando il capo, alla porta, ma gli uomini, messi in diffidenza da quelle calorose denegazioni, lo squadrarono meglio e dicevano:

- Di certo tu pure devi esser di quelli, perché anche la tua parlata ti dà a conoscere.

Allora Simone ricominciò a giurare e spergiurare di no ma un altro, parente di quel Malco a cui aveva mozzato l'orecchio, tagliò corto con la sua testimonianza:

- Non t'ho visto nell'orto con lui?

Ma Pietro, ormai invescato nelle bugie, ricominciò a pestare che lo sbagliavano con un altro e che non era degli amici di quell'uomo.

In quel medesimo momento Gesù, legato tra le guardie, traversava la corte, dopo il colloquio con Hanan, per andare dall'altra parte, dove stava Cajafa, e udì le parole di Simone e lo guardò. Un attimo solo gli fissò gli occhi addosso - quegli occhi ne' quali il rinnegatore aveva pur saputo scorgere un giorno il lampeggiamento della divinità - un istante solo lo guardò con quegli occhi ch'eran più incompontabili nella dolcezza che nello sdegno. E quello sguardo ferì per sempre il povero cuore convulso del pescatore e fino alla morte non poté scordare quelle pupille soavi e dolorose posate sopra di lui, in quella notte di spaventi; quegli occhi che dissero in un baleno più cose e più toccanti che non potessero dire mille parole.

- Anche tu, che sei stato il primo, quello che mi fece sperare di più, il più duro ma il più infocabile, il più ignorante ma il più fervente, anche tu, Simone, quello stesso che gridasti presso Cesarea il mio vero nome, anche tu che conosci tutte le mie parole e mi hai baciato tante volte con quella stessa bocca che dice di non conoscermi, anche tu Simon Pietra, figlio di Giona, mi rinneghi in faccia a quelli che si preparano a uccidermi! Avevo ragione, quel giorno, di chiamarti intoppo e di rimproverarti che non pensavi



S. Pietro, tempera su tavola, XVI sec., Museo della Badia di Cava

secondo Dio ma secondo gli uomini. Tu potevi almeno sparire, come hanno fatto gli altri, se non ti sentivi la forza di bere con me il calice d'infamia che tante volte ti descrissi. Fuggi, ch'io non ti veda più fin al giorno che sarò veramente libero, e tu veramente rifatto dalla fede. Se hai paura per la tua vita perché sei qui; se non hai paura perché vuoi ripudiarci? Giuda, almeno, nell'ultimo momento, è stato più leale di te; è venuto coi miei nemici ma non ha negato di conoscermi. Simone, Simone, t'avevo pur detto che mi avresti lasciato come gli altri ma ora sei più crudele degli altri. Io ti ho già perdonato nel mio cuore, io sto per morire e perdono chi mi fa morire e perdono anche te, e ti amo come ti ho amato sempre, ma potrai tu perdonare a te stesso?

Simone, sotto il peso di quello sguardo, aveva abbassato il capo, e il cuore gli sbatteva dentro il petto come un carcerato furibondo, nè avrebbe potuto tirar fuori dalla gola un altro no. Un cocciore insopportabile gli bruciava il viso stravolto, come se invece del braciere avesse vicino la bocca della Geenna. Uno strugimento di passione e di rimorso, un consumo intollerabile lo disfaceva: gli pareva a un tratto d'agghiacciare, a un tratto che tutta la persona si consumasse nelle fiamme. Aveva detto un minuto fa di non aver mai conosciuto Gesù ma ora gli pareva davvero di conoscerlo in quel momento per la prima volta, come se quegli occhi l'avessero trapassato col fulgore d'una spada d'arcangelo.

Riusci con pena ad alzarsi e s'avviò, ciampicando, alla porta. Appena fuori, nella taciturna solitudine del crepuscolo, un gallo lontano cantò. Quel canto ilare e baldanzoso fu per Simone come il grido che sveglia di colpo l'assopito da un incubo. Come il ricordo improvviso di un discorso udito in un'altra vita, come il ritorno alla casa della puerizia, all'orto mattiniero, disteso fra il lago e le campagne, come una voce da tanto tempo dimenticata che illumina una vita come un lampo la notte. Allora si poté vedere, nell'incertezza dell'albore, un uomo che andava via come un ubriaco, col capo nascosto nel mantello, e le spalle scosse dai singhiozzi d'un pianto disperato.

Piangi, Simone, ora che Iddio ti dà la grazia di piangere. Piangi per te e su di Lui, piangi per

il tuo fratello traditore, piangi per i tuoi fratelli fuggiaschi, piangi per la morte di colui che muore anche per la tua povera anima, piangi per tutti quelli che verranno dopo di te e faranno come te, e rinnegheranno il loro liberatore e non pagheranno il riscatto con prezzo di pentimento. Piangi per tutti gli apostati, per tutti i rinnegatori, per tutti quelli che diranno, come te, «io non sono dei suoi». Chi è di noi che non abbia fatto, almeno una volta, quel che ha fatto Simone? Quanti di noi, nati nella Chiesa di Cristo, dopo aver pregato con labbra bambine il suo nome, e aver piegato i ginocchi davanti al suo viso lordato di sangue, non abbiamo detto, per paura d'un sorriso: Non l'ho mai conosciuto?

nosciuto?

Almeno tu, sciagurato Simone, benché tu sia Pietra, versi tutte le lagrime dei tuoi occhi, e nascondi nel panno il tuo viso sfigurato e infradiciato. E non passeranno molti giorni che il Risuscitato ti bacerà un'altra volta, perché il pianto ha lavato per sempre la tua bocca spergiura.

Giovanni Papini

(da *Storia di Cristo*, Firenze 1932, pp. 481-485)

### Adorazione della Croce alla Badia

Tutti i venerdì di Quaresima i monaci della Badia compiono la funzione dell'adorazione della Croce, unita ai Vespri, portando in processione la croce in filigrana d'oro, con reliquia della Croce, qui sotto riprodotta, che fu donata dal papa Urbano II quando venne a consacrare la chiesa della Badia il 5 settembre del 1092. Quando c'erano le scuole, partecipavano alla funzione anche i seminaristi e i collegiali.





## Segnalazioni bibliografiche

GIUSEPPE MESSINA, *Storia nocerina sagra*, trascrizione e note a cura di Sigismondo Somma e Carmine Zarra, Nocera Superiore 2018, pp. XVIII-322.

È un prezioso contributo offerto da Carmine Zarra e Sigismondo Somma, due attenti studiosi del territorio che hanno saputo raccogliere l'invito del Messina di pubblicare l'opera rimasta secretata per anni nella biblioteca di Villa Guariglia. È grazie ai due studiosi che è possibile oggi, attraverso il recupero della memoria storica, apprezzare la straordinaria ricchezza del patrimonio restituito alla sua vera identità culturale.

**Arch. Francesca Casule**  
Soprintendente Salerno e Avellino  
(dalla *Presentazione* del volume)

SIGISMONDO SOMMA, *I Padri Carmelitani, il culto, la fede e le vicende di una città di provincia – La Chiesa del Carmine a Pagani*, Nocera Inferiore 2016, pp. 158.

Immergersi nella lettura di un testo come "I padri carmelitani, il culto, la fede e le vicende di una città di provincia - la Chiesa del Carmine di Pagani", del prof. Sigismondo Somma, è come attraversare, presi per mano da un cultore, un pezzo di strada e uno spaccato di storia e ritrovare nei luoghi, nei nomi, nei toponimi, frammenti di una storia che ci appartiene, che si fa memoria di volti e situazioni; è comprendere, con l'occhio attento dello storico, lo spessore e le venature di una realtà che ci appartiene, o che abbiamo intercettato nel nostro cammino esistenziale e che oggi continua a parlare alla nostra vita.

Lo sguardo dello storico, mentre ci fa voltare le pagine di un altro periodo, ci aiuta anche a rileggere quelle vicende e a ritrovarle, con sfumature diverse, nella storia attuale.

**Mons. Giuseppe Giudice**  
Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno  
(dalla *Presentazione* del volume)

INNOCENZO PANDOLFO – ROCCO PANDOLFO, *Maria SS. di Puglia – Culto e tradizione in Garuguso*, Bernalda 2018, pp. 77.

Innocenzo Pandolfo nella prefazione indica lo scopo della ristampa del volume che vide la luce nel 1994: "Consegnare agli anziani di oggi, ma soprattutto alle giovani generazioni del mio paese, un documento che faccia rivivere fatti ed avvenimenti di un passato remoto e prossimo, nella speranza che questi ricordi accompagnino tutti noi garugusani nella nostra vita".

Paolo VI – *l'intellettuale, il pastore, il santo*. Atti del convegno Cava de' Tirreni, Palazzo Arcivescovile 8 gennaio 2019, pp. 40.

L'opuscolo si apre con una lucida ed esauriente introduzione del curatore dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), Vice Presidente nazionale AMCI e Vice Presidente nazionale SIBCE. Seguono gli interventi dei tre relatori: prof. Giuseppe Acocella, ordinario di Filosofia del diritto presso l'Università di Napoli, su *La stagione del cattolicesimo democratico*; Mons. Osvaldo Masullo (1967-72), Vicario Generale dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, su *Il Concilio Vaticano II e il rinnovamento del mondo e della Chiesa*; Mons. Francesco Fedullo, teologo e tra i fondatori del Centro per la vita "Il Pallicano" di Salerno, su *L'Humanae Vitae: un'enciclica profetica*.

ANTONINO CUOMO, *Le Sorrento nel mondo*, Sorrento 2018, pp. 47.

Il Presidente dell'Associazione avv. Cuomo rivela una curiosità, che interessa non solo i sorrentini: ci sono nel mondo altri 8 paesi o borghi che ripetono il nome della patria del Tasso.



SILVIO GRAVAGNUOLO, *La mia bella vita... con voi*, con la collaborazione di Franco Bruno Vitolo, s.l., [2018], pp. 85.

Il volumetto è impregnato di ottimismo, a cominciare dalla copertina, dove campeggia la foto di un Silvio sorridente e "composto" per necessità. Le parole che descrivono la sua fanciullezza possono applicarsi a tutti gli anni della sua vita: "sono stati anni bellissimi, vissuti in armonia, con tanto affetto". Non sfugge la penitenza dei sei anni trascorsi in collegio alla Badia, ma prevale la soddisfazione per i risultati. Non a caso scrive: "Alla Badia ho vissuto come in una famiglia e quegli anni, lieti o tristi che fossero, hanno contribuito a formarmi così come sono. E in fondo, senza falsa modestia, non credo di essere 'tanto malamente'... Non vi pare?"

Tutto sommato, si potrebbe consigliare di non esporre il libro nelle librerie, ma nelle farmacie in sostituzione di antidepressivi, calmanti e simili.

L. M.

## Presentazione libro Battimelli

Il 16 dicembre 2018 è stato presentato a Cava de' Tirreni il libro di Giuseppe Battimelli, dal titolo "Temi e dilemmi della bioetica" (Editrice Gaia, pag.184, euro 14.00) alla presenza dell'arcivescovo di Amalfi Cava mons. Orazio Soricelli, del P. Abate dell'abbazia benedettina della SS. Trinità della Badia D. Michele Petruzzelli e di un folto e qualificato pubblico di medici, giuristi e teologi. L'autore medico-bioeticista, vice presidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) ed anche vice presidente nazionale della Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici (SIBCE) ha raccolto in questo volume alcuni saggi e articoli pubblicati nel corso degli anni su varie riviste e giornali (tra cui anche "La Città") riguardanti i più importanti ed attuali argomenti di bioetica.

Di grande interesse il convegno-dibattito di presentazione che ha visto la partecipazione del prof. Filippo Maria Boscia, professore e titolare di cattedra di Fisiopatologia della Riproduzione Umana presso l'Università di Bari e presidente nazionale dell'AMCI, che ha scritto la prefazione e il prof. Giuseppe Acocella, professore ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Napoli "Federico II" e già Magnifico Rettore

della Libera Università degli Studi San Pio V di Roma, autore dell'introduzione al testo. Assente per impegni il Prof. Francesco Bellino, professore ordinario di Bioetica e Filosofia Morale presso l'Università degli studi di Bari "Aldo Moro" e presidente nazionale della SIBCE.

Il prof. Boscia ha affermato che "Giuseppe Battimelli parte dal presupposto che nella società attuale la vera sfida sia quella di offrire risposte ai quesiti che la scienza costantemente solleva nel suo incedere. Il pluralismo culturale ha fatto emergere l'esistenza di più visioni del mondo, di più impostazioni assiologiche, di più stili di vita. Il relativismo culturale è degenerato sul piano morale nel relativismo etico, ovvero nell'impossibilità di fondare giudizi e valori universali".

Il prof. Acocella dal canto suo ha sottolineato come "occorre chiedersi, come fa Battimelli infatti, se l'indisponibilità e la dignità della persona umana (principi irrinunciabili a prescindere da ogni condizione limitante, che sia fisica, razziale, spirituale), la centralità dell'eguaglianza negli ordinamenti contemporanei (al di là di ogni diseguaglianza fisica o di capacità) rimangano principi fondanti la comunità organizzata e civile".



Presenti alla presentazione del libro, da sinistra: Mons. Osvaldo Masullo, prof. Giuseppe Acocella, dott. Giuseppe Battimelli, prof. Filippo Maria Boscia, P. Abate D. Michele Petruzzelli, Mons. Carlo Papa

## Walter Scott alla Badia di Cava

**S**ir Walter aveva sentito elogiare Paestum anche troppo per lasciare Napoli senza visitarlo. Perciò d'accordo formammo una comitiva di due carrozzelle per andarci, prefiggendoci di dormire a Cava nella villa della mia rispettabilissima amica Miss Whyte, una gentildonna non meno stimata per le sue buone qualità che per la straordinaria generosità dimostrata in occasione dell'assassinio della famiglia Hunt a Paestum. Saputa la fatale notizia, e trovandosi più vicina alla triste scena di qualsiasi altra persona compatriota, questa signora si diede da fare per trovare un medico a Cava che la accompagnasse sul posto.

Nessuno tuttavia si poté trovare pronto a rischiare di entrare nella tana degli assassini, perciò risolvetto di recarsi sola ben provvista di garza, medicine e di tutto ciò che potesse essere utile a persone ferite. Arrivò però troppo tardi per essere utile. Sir Walter esprime un ardentissimo desiderio di far la conoscenza di una persona così ammirevole e fu stabilito che la sua villa ospitale ci ricevesse e ci alloggiasse andando a Paestum.

Siccome Cava dista 25 miglia da Napoli, era necessario dar da mangiare ai cavalli. Speravo di far visitare a Sir Walter l'Anfiteatro di Pompei mentre i cavalli mangiavano la biada. Ma essendo una giornata piovosa rinunciammo all'Anfiteatro e sostammo alla piccola taverna immediatamente dopo Pompei. Qui fummo costretti a rimanere un po' a lungo perciò si pensò che sarebbe stato conveniente mangiare. In questa occasione ebbi l'opportunità di essere testimone dell'ospitalità che avevo sentito sempre dire essere la caratteristica di Walter Scott e della sua famiglia. Infatti dopo che abbiamo finito noi, non solo mangiarono i servi delle provviste che aveva portato con sé Sir Walter ma tutto ciò che avanzò fu distribuito ai poveri che si erano ricoverati, per la pioggia, nella taverna.

Sfortunatamente la liberalità causò la scarsezza il giorno dopo quando la comitiva si avviò senza provviste per le solitudini di Paestum. Una carrozzella portava Miss Scott e la sua serva, Mr. Laing Meason e il Dott. Hogg. Io presi Sir Walter nella mia e mentre vi entrava scendendo da una scala alta e rotta, essendo la carrozzella molto bassa, egli mise il piede nel sacco laterale invece di saltarlo. Accortosi dello sbaglio, si vide così ridicolmente intrappolato che rise assai ma non era in grado di uscirne. Io con un po' di difficoltà m'ingegnai, con l'aiuto dei servi, ad aiutarlo e ricollocarlo nella vettura.

Presso Nocera notai una torre situata su di un'alta montagna dominante una strada a zig zag che conduce ad Amalfi. Dissi che se i Saraceni si fossero mai insediati a Nocera dei Pagani sarebbe stato possibile che questa torre si trovasse ai confini della Repubblica Amalfitana e avrebbe fatto da frontiera contro i Maomettani. La rapidità con cui egli sfruttava qualsiasi circostanza romantica era sorprendente. In brevissimo tempo trovai che Walter aveva cambiato la Torre di Chiunzi in una residenza feudale e l'a-

veva già popolata con un ospite cristiano. Egli la chiamò il «Castello dei Cavalieri» fino a quando era in vista e subito dopo mostrò il suo interesse per le strane piccole torri usate per la caccia ai colombi che abbondano nel vicinato, benché si trovassero sull'altro versante della via.

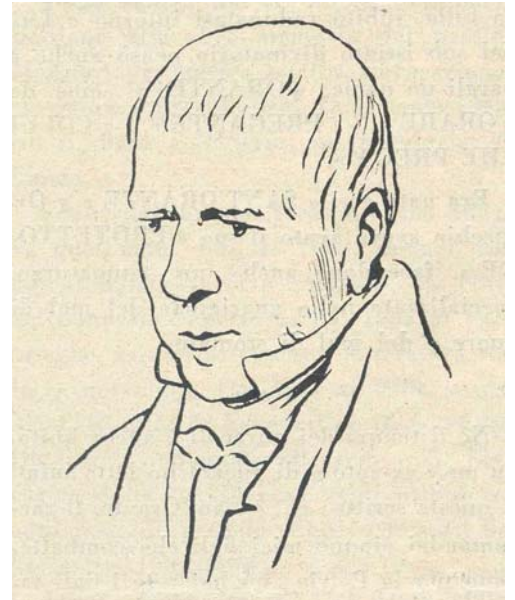
Nello stesso tempo si divertì molto osservando queste torri erette su molte colline tra le montagne di Cava. Sembra che in autunno stormi di colombi selvatici passino attraverso questa valle a varie riprese e che i proprietari di queste torri, dopo aver tese le reti, abbiano soltanto da lanciare dalla sommità un numero di pietre imbiancate che i colombi credono altri uccelli, probabilmente della stessa specie, e mentre discendono per conoscere più intimamente i loro supposti compagni, rimangono presi nelle reti. Sir Walter domandava frequentemente notizie su questi uccelli, e disse che avrebbe gradito di assistere a questo sport se in settembre fosse stato ancora in Italia.

Da Cava la comitiva proseguì il giorno dopo per Paestum, partendo di buon'ora la mattina. Io non accompagnai Sir Walter e per conseguenza so soltanto che fortunatamente trovò uova e vitto rustico presso i Templi e, dopo aver fatto in carrozzella 54 miglia, ritornò tardi e stanchissimo per il pranzo presso Miss Whyte.

Si ristorò completamente col riposo notturno e il giorno dopo visitammo lo splendido monastero benedettino della Trinità della Cava, situato circa tre miglia dalla via principale e vicino ad una bella foresta di castagni che si estende su molte montagne pittoresche. La giornata era bella e Sir Walter si divertì in carrozzella e lo scenario richiamò alla sua mente qualche cosa di simile a ciò che aveva visto in Scozia che gli fece ripetere tutta la ballata di Jock of Hazeldean (non so come è scritta) con grande enfasi e con voce chiara.

Al convento abbiamo avuto pensiero di chiedere che si eseguissero alla sua presenza i canti di una messa pontificale. Dopo fu condotto con grande difficoltà e cadendo due volte attraverso i luoghi e sdruciolevoli labirinti del vasto edificio e per parecchie scomodissime scale ai locali dell'Archivio del Monastero. Qui gli importanti manoscritti dell'Abbazia furono messi innanzi a lui ed egli si mostrò entusiasta di un antico documento in cui i nomi dei Saraceni e dei Cristiani appaiono come testimoni o come padroni.

Ma egli fu specialmente impressionato di un manoscritto contenente miniature di Re longobardi di cui per gentilezza e interesse del Dott. Hogg ebbe più tardi delle copie eseguite da un pittore napoletano (Vincenzo Morani, calabrese, ndr) che si trovava sul posto e che fece dei ritratti a Sir Walter e a me mentre eravamo estasiati ad osservare i manoscritti. Questo ritratto è infinitamente preferibile a quello eseguito dopo dallo stesso artista a Napoli che fu moltiplicato litograficamente perché rappresentava Sir Walter nel suo più bel momento e nella più naturale posizione, non costretto come quando posava per il ritratto; infatti allora era piena-



Disegno di Walter Scott eseguito dal pittore Vincenzo Morani, che circa venti anni dopo cominciò ad affrescare la chiesa della Badia

mente all'oscuro della presenza del pittore. Mi procurai dal Sig. Hogg una copia di questo ritratto che apprezzo altamente. Il nome di questo artista è Morani. I padri di questo monastero chiesero a Sir Walter e a me di firmare in un album. Sir Walter scrisse il suo nome come era solito «Waller Scoll» ma avendogli io osservato che i buoni monaci in futuro non avrebbero riconosciuto il suo nome scritto in quella maniera, Sir Walter disse: «Ebbene, giacché voi pensate così, io incrocio le mie tre T e così non sbaglieranno». Per quanto io sappia non aveva mai tagliato le T né messo i punti sugli I, cosa che rese difficile a decifrare le sue lettere. In varie occasioni aveva scritto al Cavalier De Lictriis, letterato impiegato agli Studi di Napoli, su argomenti concernenti dei libri, ma in una maniera così indecifrabile, che il povero napoletano prima si recò dal banchiere per farsi leggere la lettera, e non avendolo trovato a casa, si recò dal Signor Auldjo, e, trovandosi anche lui fuori, fu obbligato a recarsi dallo stesso Sir Walter per una spiegazione della nota misteriosa.

Complessivamente Sir Walter rimase molto più contento del Monastero di Cava che di qualsiasi altro luogo in cui ho avuto l'onore di accompagnarlo. Il sito, i boschi, l'organo; la grandezza del monastero, e sopra tutto i re Longobardi produssero in lui un sentimento poetico e il bel tempo sollevò tanto il suo animo che nella foresta recitò nuovamente, dietro mio desiderio, Jock of Hazledean dopo una lunga declamazione dell'Hardyknute, suo poema preferito. Quando io misi in rilievo la sua meravigliosa memoria, egli osservò che una volta possedeva l'arte di ripetere interi poemi, e che quando fu presentato per la prima volta a Lord Byron, qualcuno di cui il nome mi sfugge, rimase sbalordito di ciò che avesse potuto dire a Lord Byron in una prima conoscenza perché aveva impiegato molto tempo e aveva causato molti strani cambiamenti sul volto di Lord Byron.

Il giorno seguente ritornammo a Napoli.

William Gell

Autografo di Walter Scott. Stando all'affermazione di William Gell, autore del testo, si tratterebbe di una firma rara, perché abitualmente Scott non tagliava le T

(traduzione per «Ascolta» da *Reminiscences of Sir Walter Scott's Residence in Italy, 1832*, Edinburgh 1957, pp. 16-20)

## Gli angeli nell'epopea tassiana



Festa di angeli nel soffitto della cappella del Seminario, tema congeniale al P. D. Raffaele Stramondo

Nella bibliografia tassiana si è aperto uno squarcio: Cecilia Coppola, scrittrice e pittrice, ha presentato la sua pubblicazione dal titolo *“L’Angelo Custode e gli Angeli del Bene e del Male nell’epopea di Torquato Tasso”*, nella convinzione che lo stesso Poeta sia stato *“affascinato tanto da cercare in fondo all’animo dei Crociati fino a che punto abbiano valore la spinta della Fede e l’obiettivo di liberare il Santo Sepolcro, al di là di ogni forma di ambizione, di gloria o di interesse”*.

L’autrice è rimasta attratta dai Canti della *Gerusalemme* in cui era protagonista la figura dell’Angelo Custode e, sostenuta dalla sua profonda Fede, ha finito per considerare i Crociati “viandanti di Fede”, sostenuti dal Signore con i suoi Angeli, nell’ardua impresa. E, nei versi che presentano la schiera celeste, che sostiene e guida Goffredo di Buglione, s’incontra l’Angelo Custode (per ogni essere e, perciò, per ogni guerriero), dando particolare riflessione a quello che si pone accanto al nobile Raimondo – *con uno scudo di lucidissimo diamante* – proteggendolo e mantenendolo fermo nella forza della Fede.

È il Tasso classico, che pur sentendo l’influsso della religione (nel Cinquecento, secolo impregnato dalla *Controriforma*), non ha paura di ricordarsi nella sua opera dell’influsso della magia, pur combattendo contro il mondo musulmano. Perciò ha cercato la presenza, il ruolo, gli interventi ed il peso che gli Angeli hanno avuto nella lunga guerra di conquista di Gerusalemme e della sua liberazione da parte degli “infedeli”, anche se contrastati dai Demoni, “contorno a Plutone”, con il proposito di “rendere vuoti i cuori degli uomini e privarli di ogni sentimento positivo”.

È messo in evidenza il doppio binario lungo il quale il grande Poeta sorrentino si è cimentato ed ha affrontato la storia dell’evento e la fantasia dei particolari, modellando, tra i vari eroi, anche i maghi, Ismeno e di Ascalona, personaggi che suggeriscono l’influsso degli Angeli del Bene e del Male, specie considerando come il mago di Ascalona, da filosofo pagano opera, poi, da convertito, grazie all’intervento di Pier l’Eremita.

E, nella selva di Saron e nel giardino di Armida, le magie tassiane individuano i particolari contrasti ed interventi con gli arcangeli che operano per fornire appoggio ed ispirare fede nei guerrieri cristiani, evidenziando il “bifrontismo spirituale” che esprime il contrasto che il poeta viveva nel suo animo, anche per la situazione storica di grande conflittualità, in una società che vedeva fiorire la letteratura e la scienza in contrasto con la libertà, fra fede e ragione, in un conflitto fra cristiani e musulmani, innestandosi come tema portante di tutto il capolavoro tassiano.

E non è solo simbolicamente che, nell’intervento della *longa manus* del maligno ad ostacolare il cammino dei cristiani nella

conquista del Santo Sepolcro, si registrano gli interventi di Gabriele e Michele, ad ispirare ed a sostenere i campioni della Cristianità, ponendo, altresì, il Poeta, legittimamente, nella letteratura angelica.

Non è escluso l’influsso, nella formazione giovanile di *Torquato*, dei Benedettini della Badia di Cava dei Tirreni e dei Gesuiti di Napoli!

Se c’era una lacuna, oggi si può dire colmata; se era viva la curiosità dell’approfondimento dell’argomento la si può considerare soddisfatta; se si vuol considerare questo studio come l’avvio di un diverso approfondimento al capolavoro tassiano non ci si poteva incontrare con una partenza migliore, con una pubblicazione che, certamente, avrà il suo giusto ruolo e inizierà la promozione di ulteriori nuovi studi e nuove indagini, nelle biblioteche e nelle ricerche tassiane.

Nino Cuomo

## I ruderi di S. Elia donati alla Badia

Con atto notarile del 28 febbraio 2019, i ruderi esistenti sul colle S. Elia sono stati donati alla Badia dal proprietario Giovanni Pisapia. Per chi non conosce i luoghi, il colle S. Elia è quasi di fronte al monastero, ma più a est (per intenderci, più a sinistra di chi guarda dalla Badia).

La donazione è certamente gradita alla comunità cavense non perché sia valore materiale (sono solo 800 mq.), ma per motivi storici e affettivi. Anzitutto c’è la tradizione, raccolta nel ‘600 dallo storico D. Alessandro Ridolfi, secondo la quale S. Alferio in un primo tempo voleva costruire il monastero sul monte S. Elia, da dove la vista si estende sulla valle metelliana e su gran parte del golfo di Salerno. Ma fu distolto da segni palesi: ciò che si costruiva, si trovava abbattuto il giorno seguente. Altro segno determinante fu una la visione notturna di una luce divisa in tre raggi che partiva dalla grotta appena lasciata. Il Santo ritenne che l’apparizione manifestasse la volontà di Dio e decise di costruire a valle il monastero e dedicarlo alla SS. Trinità.

L’altro motivo che lega il monte S. Elia alla Badia è un fatto storico attestato nelle “Vite dei Santi Abati Cavensi Alferio, Leone, Pietro

e Costabile”, scritte intorno al 1140 da Ugo da Venosa (monaco di Cava che fu Abate a Venosa). Nella vita di S. Pietro si dice che, “desiderando una vita più ritirata, era solito trascorrere i giorni della quaresima sul monte S. Elia per attendere alla contemplazione lontano dal consorzio degli uomini”. In seguito, aggiunge Ugo, “vi si fece edificare l’oratorio di S. Elia e una cella”. Il monte, oltre alla consuetudine dei monaci di recarvisi, era già stato proprietà della Badia prima della soppressione del 1866: un felice ritorno.

Gli attuali resti di fabbriche sono ricordati dallo storico Paul Guillaume e da D. Leone Mattei Cerasoli. Tuttavia non c’è nessuno studio approfondito, oltre la descrizione compiuta dall’arch. Pietro Santoriello sul n. 199 di “Ascolta”. Ad una semplice osservazione si vede bene la chiesetta, con le mura perimetrali ancora in piedi, e una cella attigua. Sull’epoca dei ruderi non si è pronunciato neppure il Santoriello. È compito degli esperti. Un appello ai volenterosi, che però devono essere anche scalatori: bastano 30-40 minuti.

L. M.



Il P. Abate ammira quella che fu una chiesetta sul monte S. Elia

## Storia & Storie della Badia

# Uso delle rendite tra XI e XV secolo

Quale uso faceva la Congregazione di Cava delle sue immense rendite? Non è difficile rispondere a questa domanda. Anzitutto una gran parte delle rendite, soprattutto quelle in natura, come i grani di Tuscano, gli oli del Cilento, della Puglia e di Vietri, le castagne e le nocciole di Montoro e della valle di Cava, i vini di Nocera, di Roccapiemonte, di Sarno, di Castellabate, ecc., erano impiegati generalmente per il nutrimento dei religiosi. Fu unicamente a tale fine che il re Manfredi permise all'Abate Tommaso nel 1259 di estrarre liberamente e senza tasse dalle sue proprietà l'enorme quantità di 1000 moggia di grano! Tale cifra suppone l'esistenza di molte centinaia di religiosi a Cava o nei monasteri che ne dipendevano e che conferma quello che a tale proposito abbiamo già osservato.

Somme molto forti erano inoltre destinate al mantenimento dei religiosi, come lo provano i conti dettagliati che si possono leggere nei Registri dell'Abate Mainerio.

Non dimentichiamo poi che ogni anno delle somme molto forti erano destinate al sollievo della miseria e al mantenimento sia della Infermeria e dell'Ospizio del monastero, che degli Ospizi di Napoli, Nocera, Vietri, Paola, Scalea, Trani, Taranto ed altri luoghi. Queste istituzioni, quasi uniche nel loro genere in quell'epoca, compivano di volta in volta l'ufficio dei nostri ospedali o delle nostre locande, ma con la differenza che l'ingresso negli Ospizi della Congregazione di Cava era gratuito, mentre quello dei nostri ospedali lo è raramente e quello delle locande non lo è mai. Così gli Ospizi della Congregazione di Cava erano chiamati indifferentemente *Hospitale*, *Infermeria*, *Foresteria*, *Hospitium Peregrinorum*. Poi, come se le cure prestate all'umanità sofferente in queste diverse case non bastassero, vi erano, nei monasteri di Cava, uno o più religiosi che, sotto il nome di Elemosinieri, "Eleemosynarii", si recavano a visitare a domicilio i poveri, gli ammalati e distribuivano loro vari tipi di soccorsi: danaro, vesti, viveri, medicinali, ecc.

Durante i bei giorni della Congregazione di Cava, la manutenzione delle immense costruzioni della Badia, e soprattutto quella degli innumerevoli monasteri, chiese, castelli, case, fattorie e poderi della sua dipendenza doveva esigere forti somme.

Infine, non deve essere passata sotto silenzio la retribuzione che gli abati di Cava davano generosamente agli artisti che abbellivano il monastero con le loro opere.

Il lettore che ne abbia la possibilità, venga a passare qualche ora solamente nelle mura dell'antica Abbazia Metelliana e, in questo santuario della pietà, che è anche quello delle arti e delle lettere, potrà ancora ammirare a suo agio i resti di quei monumenti che gli abati di Cava fecero elevare in passato. Vedrà il semplice ma grazioso battistero della chiesa di S. Alferio; i begli affreschi bizantini di S. Leone o del suo successore; le colonne preziose e gli eleganti capitelli di S. Pietro; le *Vite dei primi abati di Cava*, composte sotto il Beato Simeone; l'ambone dai delicati mosaici dell'Abate Marino; i manoscritti del tempo dell'Abate Balsamo; il famoso *Codice delle Leggi longobarde* acquistato da Don Tommaso; il suggestivo chiostro,

la chiesa, più suggestiva ancora, ed i rari manoscritti del tempo del Beato Leone II; le miniature mirabili che seppero ispirare gli Abati Filippo de Haya, Gottardo e Mainerio; infine, cento altre testimonianze della protezione che la Badia di Cava, durante i secoli, accordò alle arti, alle scienze ed alle lettere. Senza neppure venire a Cava, ci si potrà rendere conto dei nobili gusti di questa Badia, chiedendo di esaminare le pergamene greche e latine che le appartennero un giorno e che sono conservate nel Grande Archivio di Napoli; il famoso manoscritto di Anastasio il Bibliotecario, che si trova in Vaticano e del quale una copia è presso l'Ambrosiana di Milano; i facsimili della preziosa Bibbia dell'VIII secolo che sono a Roma ed a Catania; le copie del Codice delle Leggi Longobarde che si trovano a Torino, a Parigi ed a Berlino; ed infine, e non è piccola gloria, il manoscritto della *Imitazione di Cristo*, già a Cava ed ora nella più importante biblioteca di Francia.

Come il lettore ha già intravisto, l'influenza di Cava fu grande, sia sotto il profilo artistico, che sotto quello scientifico e letterario. Durante tutto il tempo della Congregazione di Cava, uomini di talento vennero ad ispirarsi presso di essa. A partire da quel pittore anonimo, liberato dallo spirito maligno sulla tomba di S. Alferio e che, per gratitudine, ornò l'antica chiesa dei suoi lavori, fino ai diversi artisti che abbellivano il monastero di Cava, sotto il cardinale Giovanni di Aragona, in tutte le epoche, al tempo degli Annalisti di Cava, di Ugo di Venosa, di Benedetto di Bari e di Pietro di Marsico; dall'epoca dei copisti Giovanni di Capua, Don Guido e Don Rainaldo, al secolo dei miniaturisti Nuncio, Cicco di Siena, Giacomo di Pistoia, ecc.; sempre e dappertutto, il fuoco sacro dell'arte infiammò i cuori a Cava e di là si espanse, come un vasto incendio, nelle province circostanti e fino alle regioni più remote dell'Italia, della Sicilia e nelle lontane sponde dell'Africa e dell'Asia.



Ambone realizzato sotto l'Abate Marino (1146-1170)

Ma è di una più santa e ben più salutare influenza che dovremo parlare e non passare sotto silenzio, quantunque ai nostri giorni sembra di non saperla o voler più comprendere; ed è l'influenza religiosa e civilizzatrice al tempo stesso dei monaci di Cava. Non ci si sbagli: S. Alferio e i suoi innumerevoli discepoli, con l'esempio delle loro virtù, scuotevano profondamente i principi ed i popoli del loro tempo: li indirizzavano al bene. In quei secoli nei quali troppo spesso la forza e la violenza prevalevano sul diritto, anche i cuori più feroci e perfino i più duri signori longobardi o normanni si addolcivano davanti alla cocolla del monaco di Cava: Guaimario IV venerava S. Alferio come un padre; Gisulfo II si mitigava davanti a Leone di Lucca; Roberto il Guiscardo e il duca Ruggero erano pieni del più profondo rispetto per Pietro Pappacarbone; il crudele Ruggero di Sanseverino, del tutto trasformato, chiedeva l'abito monastico a Costabile Gentilcore; il re Ruggero aveva la più grande stima per il virtuoso Simeone; suo figlio, Guglielmo il Malo, aveva preso a Cava Don Cristoforo, il suo reale penitenziere; Guglielmo il Buono vi chiedeva i fondatori dell'abbazia di Monreale; il vendicativo Enrico VI s'inchinava davanti all'umile Pietro II; l'imperatore Federico II aveva fatto di Balsamo e di Leonardo i suoi più intimi amici; tutti gli Angioini colmarono di benefici gli abati ed i religiosi di Cava; e spesso li incaricarono dei più nobili uffici; gli Aragonesi li imitarono e ben più crederono di onorarsi dando a Cava un abate del loro sangue. Aggiungiamo che tutti i papi seppero apprezzare e ricompensare le virtù dei monaci cavensi.

Il lettore ora può immaginare i sentimenti delle popolazioni alla vista di tanti omaggi prodigati dai più grandi principi e dai più grandi pontefici. Con quale docilità, con quale rispetto le istruzioni ed i consigli dei monaci di Cava non dovevano essere ascoltati e messi in pratica? Quali eccellenti frutti non ne dovevano nascere per la pubblica morale e per il buon ordine della società? Sì, i monaci di Cava furono per l'Italia meridionale, gli autori di grandi benefici. Essi hanno civilizzato l'Italia, come è costretto a riconoscere il Cavaliere Trincherà, questo prete apostata che, dal 1860 al 1874, fu direttore del Grande Archivio di Napoli, con sorveglianza su quelli di Montecassino e di Cava e che, di conseguenza, ebbe tutto il tempo e la possibilità di conoscerli bene e di formulare un giudizio. Diceva Trincherà nella relazione da lui indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione in Italia in occasione dell'Esposizione Universale di Vienna: "Il monastero di Cava, nel X e XI secolo, divenne uno dei più sicuri asili delle conoscenze umane. Fu là che brillò la prima luce che dissipò le tenebre dell'ignoranza in Italia e che la pose sulla strada della civilizzazione moderna".

Da parte mia, aggiungerei volentieri che i religiosi di Cava hanno santificato l'Italia, o almeno la parte meridionale di essa, e contribuito potentemente a conservarle, con la corona delle arti, quella della religione cattolica, che è e sarà sempre il suo più bell'ornamento e la sua gloria più pura.

**Paul Guillaume**

(da *Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni 1877, pp. 274-279, traduzione per "Ascolta")

# Notiziario

30 novembre 2018 – 31 marzo 2019

## Dalla Badia

30 novembre – Si inizia la lectio divina per l'Avvento, presentata oggi dal diacono permanente **prof. Antonio Casilli** (1960-64). L'incontro si tiene nella sala delle farfalle.

2 dicembre – Alla Messa domenicale è presente, tra gli altri fedeli, **Nicola Russomando** (1979-84).

7 dicembre – Ritorna **Vittorio Cerami** (1947-56), accompagnato dal figlio, che gli ha fatto la sorpresa della visita alla Badia. Emozione e gioia scoppiano nel viaggio, purtroppo breve, tra i ricordi di settanta anni fa. Patto tacito immediato tra padre e figlio: l'esperienza si deve ripetere.

In serata si tiene nella sala delle farfalle la lectio divina, guidata dal P. Abate.

8 dicembre – La festa dell'Immacolata si annuncia con la pioggia dalle prime ore del mattino. Presiede la Messa il P. Abate, che tiene l'omelia sul mistero dell'Immacolata. Tra i fedeli, **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

9 dicembre – Il **dott. Mario Spina** (1972-73), odontoiatra, venuto nella zona con amici, si affretta a rivedere la Badia, non nascondendo l'emozione suscitata dai ricordi di luoghi e di persone.

11 dicembre – Compiono una visita alla Badia i fratelli **Carmine** (già prefetto in Collegio negli anni 1979-80) e **Padre Gennaro Tanzola**, passionista, figli dell'avv. Vittorio (1949-54), di Casal Velino.

**Vincenzo Sansone** (1996-01) viene a prendere accordi per organizzare una visita alla Badia per domenica 23 dicembre.

14 dicembre – Alle 19 il **rev. prof. D. Antonio Landi**, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Teologica dell'Italia Meridionale e presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, tiene la lectio divina nella sala delle farfalle sulla liturgia della prossima domenica.

15 dicembre – Viene consegnato, fresco di stampa, il libro del prof. Dante Sergio *La comunicazione visiva dai codici miniati agli incunaboli*, stampato con un contributo del ministero dei beni culturali richiesto dalla Biblioteca della Badia. Il volume, mentre da un lato accosta i lettori ai codici miniati e ai primi libri stampati, propriamente detti incunaboli, offre l'occasione di conoscere una parte notevole dei tesori custoditi nella Biblioteca della Badia di Cava.

16 dicembre – Si notano alla Messa della domenica gli ex alunni **Benito Trezza** (1957-58) e **Nicola Russomando** (1979-84). È presente anche un gruppo di circa 150 persone provenienti da Cassino, organizzato dall'Abbazia di Montecassino per gli alunni e i familiari di una scuola diretta dalla stessa Abbazia.

19 dicembre – **Andrea Canzanelli** (1983-88) apre la carovana di ex alunni che vengono a porgere gli auguri per Natale. Nell'occasione informa sul completamento degli studi di teologia alla Pontificia Università Urbaniana di Roma.

20 dicembre – Il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73), ordinario di storia medievale all'Uni-



Interno della Basilica Cattedrale della Badia

versità di Napoli, e il **prof. Carmine Carlone** vengono per porgere gli auguri al P. Abate e alla comunità monastica. Non manca il dono tanto atteso: l'opera in tre volumi in onore del prof. Vitolo che raccoglie i contributi di oltre ottanta studiosi.

Alle 20 si tiene in Cattedrale un concerto del Liceo musicale di Cava.

21 dicembre – Alle 19 altra lectio divina del **rev. prof. D. Antonio Landi** tenuta nella sala delle farfalle.

22 dicembre – Dopo la Messa delle 7,30 il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) porge gli auguri di buon Natale alla comunità monastica.

È ospite della Badia il maresciallo di Guardia di Finanza **Cosimo Chimienti** (1988-91) con la moglie e i tre ragazzi: Giuseppe (IV ragioneria), Angelo (II media) e Clara (II elementare). Ha un ardente desiderio di rivedere i posti del suo tempo di collegio.

La **prof.ssa Monica Adinolfi** (1988-90) viene a porgere gli auguri natalizi e a dare sue notizie: è molto soddisfatta del suo insegnamento di italiano e latino in una scuola superiore, grazie a Dio non lontana da Cava, sua città, e anche degli alunni, in tempi in cui non pochi docenti non si mostrano soddisfatti. Come sempre, rinnova puntualmente l'iscrizione all'Associazione.

23 dicembre – Dopo la Messa viene amministrato il battesimo al piccolo Filippo, secondogenito della **dott.ssa Francesca Fimiani** (1990-95) e del **dott. Gianluigi Longobardi** (1993-96), nato a Milano il 10 ottobre 2018. Presente, tra gli altri, la zia **prof.ssa Stefania Longobardi** (1992-94).

Il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) porta un gradito dono: un libro sulla sua "bella vita": scrive proprio così, come è, appunto, ogni vita ispirata all'ottimismo e soprattutto guidata dalla fede.

Un vero e proprio convegno di ex alunni, convocato autonomamente dai seguenti amici: **Deborah Santaniello** (1996-00), **Roberta Santaniello** (1996-00), **Laura Orlando** (1997-01), **Rossella Baliano** (1992-00), **Attilio**

**Baliano** (1998-03), **Amedeo Bartolomucci** (1999-01), **Arianna Lanzara** (1996-00), **Giuseppe Corvino** (1997-00), **Vincenzo Sansone** (1996-01). Scopo? Aggirarsi per le aule scolastiche con nostalgia e gratitudine, nonostante l'apparenza chiassosa.

24 dicembre – Vigilia di Natale con i tradizionali appuntamenti della comunità monastica. Alle 8,30, dopo la celebrazione di Terza, ci si reca nell'aula capitolare per ascoltare l'annuncio del Natale, cantato solennemente.

Subito dopo ci si reca nella sala di ricreazione, dove c'è lo scambio degli auguri.

**Francesco Romanelli** (1968-71) si affretta a portare gli auguri prima di recarsi nel suo Cilento.

Alle 17,30 si cantano i Vespri presieduti dal P. Abate. Alle 19 si inizia la processione che porta il Bambino dagli appartamenti abbaziali fino alla



Interessante libro uscito il 15 dicembre 2018

Cattedrale, al canto di "Tu scendi dalle stelle". Alle 23 ha inizio la Veglia natalizia. La prima parte è costituita dall'Ufficio delle Letture, la seconda dalla Messa, presieduta dal P. Abate, che inizia a mezzanotte appena passata. Il mistero del Natale è sottolineato nell'omelia del P. Abate, che porge anche gli auguri ai presenti e alle loro famiglie. È superfluo notare che la chiesa non è affollata come in altri tempi.

25 dicembre – La giornata di Natale si presenta soleggiata, ma con vento abbastanza forte.

Alle 11 il P. Abate presiede la Messa solenne e alla fine imparte la benedizione papale con indulgenza plenaria. Al termine ex alunni e amici porgono gli auguri di rito. Si segnalano gli ex alunni: **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio, **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Cesare Scapolatiello** (1972-76), **Giuseppe Trezza** (1980-85), **Luigi D'Amore** (1974-77), **prof. Giovanni Carleo** (prof. 1984-05), il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64), l'organista **M° Virgilio Russo** (1973-81), **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia e i due bambini Emanuel e Ilenia.

In serata **Michele Cammarano** (1969-74) si premura di portare gli auguri agli amici della Badia, appena giunto trafelato dalla sua cittadina adottiva Fabrica di Roma, in provincia di Viterbo. Purtroppo il tuffo felice nell'atmosfera familiare di Corpo di Cava dura fino a domani, quando già la banca laziale lo richiama al "travaglio usato".

26 dicembre – Il **prof. Sigismondo Somma** (prof. 1979-85), accompagnato dalla moglie, porta gli auguri natalizi insieme con alcuni libri, frutto dei suoi studi storici, intensificati da qualche anno con il ritiro dalla scuola.

27 dicembre – Alla Messa dei giorni feriali è di nuovo presente il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) dopo la pausa delle feste.

29 dicembre – Alle 20 si tiene in Cattedrale un concerto del Coro Santa Scolastica diretto da Chiara Gaeta. Tra i presenti c'è **S. E. Mons. Enrico Dal Covolo**, Rettore emerito della Pontificia Università Lateranense. Dell'Associazione ex alunni notiamo il **prof. Franco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74) e **Benito Trezza** (1957-58).

30 dicembre – Per la festa della Sacra Famiglia presiede la Messa il P. Abate. Tra i

presenti si notano gli ex alunni **ing. Giuseppe Zenna** (1960-64 e prof. 1976-81) e **Ulisse Manciuira** (1978-83).

Il **dott. Fausto Sacco** (1981-86) viene a porgere gli auguri con la moglie e i due ragazzi Giulia (I liceo classico) e Mario (I media). Coglie l'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione e dare sue notizie. Tra l'altro, si interessa di "Right of Reply", ossia diritto di replica ai contenuti web, assicurando informazione veritiera nella giungla falsa e truffaldina che purtroppo imperversa.

31 dicembre – Dopo la Messa delle 7,30 il P. Abate e la comunità ricevono gli auguri per il nuovo anno dal **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71).

Alle 19,30 il P. Abate presiede i Vespri solenni. Dopo la lettura breve tiene l'omelia, esortando alla gratitudine al buon Dio per i benefici concessi nell'anno trascorso. Seguono il canto del "Te Deum" e la benedizione eucaristica.

Dopo cena la comunità si concede un momento di fraternità, che si conclude con lo scambio degli auguri per il nuovo anno.

1° gennaio – L'anno comincia con una bella giornata di sole e con vento forte, avvertito bene anche nella notte.

La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) viene a porgere gli auguri al P. Abate e alla comunità, accompagnata dal **dott. Nicola Lambiase**, figlio dell'ing. Giuseppe, docente di lungo corso nelle scuole della Badia.

Presiede la Messa il P. Abate, che tiene l'omelia. Non mancano gli ex alunni: **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio e **Giuseppe Trezza** (1980-85).

2 gennaio – Viene per visitare la Badia l'**avv. Stefano Cotugno** (1986-89), impegnato a tempo pieno nell'attività forense. Ricorrendo quest'anno il 30° anno dalla maturità classica, ha intenzione di condurre alla Badia tutti i suoi compagni di liceo. Potrebbe riuscirci, ma occorre fatica e pazienza: "Esperto crede Ruperto".

3 gennaio – Giornata di strana variabilità: sole, velature, vento e qualche pazzo fiocco di neve.

**D. Eugenio Gargiulo**, Priore di Farfa, venuto nella sua Roccapiemonte, fa visita ai confratelli di Cava, ai quali illustra con entusiasmo i suoi progetti di una fondazione monastica nello Sri Lanka, di cui è stata già benedetta la prima pietra dal Vescovo.

Giunge come gradito ospite il benedettino **P. Gregory Gresko**, statunitense, segretario dell'Abate Primate e docente a S. Anselmo sull'Aventino in Roma.

Il **rev. D. Giuseppe Giordano** (1978-81), parroco di Coperchia, viene a porgere gli auguri di buon anno alla comunità monastica.

4 gennaio – Restano prove della gelata notturna e anche di modesta neve caduta nella notte.

5 gennaio – Ancora gelata nella notte appena trascorsa, oltre a modesta neve accumulata sulle terrazze.

6 gennaio – L'Epifania si celebra in una splendida giornata di sole.

Presiede la Messa il P. Abate. Nonostante la "notte bianca" a Cava, la presenza dei fedeli è quella solita: vuol dire che i fedeli della Badia non sono nottambuli. La rappresentanza di ex alunni è assicurata da **Nicola Russomando** (1979-84) accompagnato dal fratello Sergio.

I Vespri con la levata del Bambino sono presieduti alle 17 dal P. Abate. Alla fine ci si reca tutti in processione agli appartamenti abbaziali. Precede il P. Abate in piviale che porta il Bambino, poi la comunità e i fedeli, con il canto di "Tu scendi dalle stelle". Nella sala gialla, il P. Abate dispensa ai partecipanti caramelle e cioccolatini e gli auguri di buon anno.

12 gennaio – Nel pomeriggio viene l'**avv. Antonello Tornitore** (1977-80), accompagnato dalla moglie. Porta notizie del suo lavoro a Cassino, dove risiede, ma mostra anche grande desiderio di vedere l'Associazione ex alunni più viva e più seguita. Parla anche dei suoi contatti e incontri con diversi ex alunni, che auspica più numerosi e più frequentati.

13 gennaio – Tengono un incontro in Badia i Cavalieri e le Dame del Santo Sepolcro, in 15, ai quali il P. Abate tiene una meditazione. Alle 11 presiede la Messa il P. Abate.

È presente in Badia il **rev. D. Enrico Franchetti** (1981-83) per amministrare un battesimo nella Cattedrale.

14 gennaio – Nel primo pomeriggio giunge **S. E. Mons. Luigi Moretti**, Arcivescovo di Salerno, che D. Domenico riceve e accompagna nella visita del monastero.

16 gennaio – Il **dott. Vincenzo Centore** (1958-65) viene a salutare il P. Abate e la comunità e partecipa alla mensa monastica. Coglie l'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione per sé e per la figlia Elisabetta, che risiede a Roma. Non è possibile accennare alle tante notizie sul suo tempo di Collegio che riesce a "macinare" durante la breve conversazione tenuta dopo pranzo con i monaci.

18 gennaio – Viene **Domenico Ferrara** (1957-62) a rinnovare l'iscrizione all'Associazione con la solita precisione. È sempre impegnato a collaborare nella chiesa di S. Francesco di Cava. Tra l'altro, è anche ministro straordinario dell'Eucaristia.

20 gennaio – Giornata della riunione mensile degli oblato, che si conclude dopo i Vespri.

29 gennaio – Ai Vespri partecipa **D. Gabriele Mariniello** (al secolo Pasquale), olivetano dell'abbazia di Rodengo Saiano (Brescia), venuto al Sud per una breve visita a Siano, suo paese d'origine.

31 gennaio – Al mattino si vede la neve sulle montagne a ovest della Badia, come monte Finestra e monte Spagnolo.



Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro riuniti alla Badia

2 febbraio – Festa della Presentazione del Signore. La Messa è presieduta dal P. Abate alle 18,30. La benedizione delle candele si compie nella porteria, da dove parte la processione verso la chiesa per l'esterno. Modesta partecipazione: c'è solo parte della corale che esegue i canti.

3 febbraio – Sembra marzo: si alternano sole, nuvole e qualche spruzzatina di pioggia.

Alla Messa domenicale rivediamo gli ex alunni **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49), che si premura di salutare ogni singolo monaco, e **Vittorio Ferri** (1962-65), che ritorna, dopo non breve assenza, a distribuire il suo sorriso di ottimismo, come è ogni cristiano.

Nel pomeriggio il **dott. Flavio Boccia** (1985-88) ritorna alla Badia e si associa alla comunità che canta i Vespri. Comunica che è commercialista e che viene spesso alla Badia, non visto dai monaci, per prendere l'acqua della "Frestola", come fanno molti, data la bontà riconosciuta della sorgente.

4 febbraio – Escursione... fuori stagione al cosiddetto "monte" S. Elia, quasi di fronte alla Badia: il P. Abate è interessato a vedere i ruderi dopo la proposta di donazione dell'eremo alla Badia fatta dal proprietario sig. Giovanni Pisapia.

5 febbraio – Il **dott. Guido Senia** (2002-05), venuto per accompagnare amici a vedere la Badia, fa sapere che è sempre in giro per il mondo (in senso letterale), soprattutto come organizzatore di eventi, come concerti e simili. Tra le notizie che porta c'è anche quella triste della morte della nonna, moglie del notaio dott. Pasquale Cammarano (1944-52).

7 febbraio – Alle 16 **S. E. Mons. Orazio Soricelli** presiede nel Duomo di Cava le esequie di Mons. Giuseppe Caiazza. Per la Badia vi partecipano il P. Abate, D. Leone e D. Domenico.

13 febbraio – Nel primo pomeriggio, intorno alle 15, quando il portone della Badia è chiuso, giunge **Vincenzo Lupo** (1972-80), che provvede a far giungere il suo saluto a tutti della comunità.

A Roma ha luogo il conferimento della croce di cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno all'oblato della Badia **dott. Pierantonio Piatti**. Partecipa alla cerimonia il P. Abate.

15 febbraio – Il P. Abate si reca a Montecassino per il 75° anniversario dei bombardamenti che distrussero l'abbazia: tristissima pagina della storia.

17 febbraio – Ha luogo la riunione mensile degli oblati.

Tra i fedeli presenti alla Messa notiamo gli ex alunni **Benito Trezza** (1957-58) e l'**avv. Luigi Ferrara** (1987-92), che desidera ricevere "Ascolta".



Montecassino barbaramente distrutto dai bombardamenti di 75 anni fa

18 febbraio – **Andrea Canzanelli** (1983-88) ritorna come studioso nella Biblioteca, dove è sicuro di trovare i testi per i suoi prediletti studi di teologia.

19 febbraio – Da Subiaco, dove seguono un corso intensivo di approfondimento, giungono 15 tra novizi e postulanti della Provincia italiana della Congregazione, accompagnati dal **P. D. Marco Mancini**. Visitano la Biblioteca e il monastero e partecipano alla mensa della comunità.

23 febbraio – Brutta giornata: freddo, vento, nevischio, pioggia e – grazie a Dio – anche sole che si affaccia a tratti. Il vento forte imperversa per tutta la giornata.

Che sia maltempo a vasto raggio si comprende dall'assenza di tutti gli addetti alla Biblioteca non monaci: rag. Michele Pascarelli, dott.ssa Giulia Rallo e dott.ssa Nicoletta Maio.

25 febbraio – Tempo ancora non bello: nuvole, vento, freddo.

Fa visita al P. Abate **S. E. Mons. Orazio Soricelli** accompagnato dal **rev. D. Beniamino D'Arco**.

Nel primo pomeriggio cade una spruzzatina di neve sulle montagne a ovest della Badia.

28 febbraio – Il **dott. Gianluigi Feminella** (1981-84), con la moglie Mariangela, di passaggio per Cava da Maratea verso Roma, fa sosta alla Badia per salutare gli amici (riconosce che era assente da troppi anni!) e per rinnovare l'iscrizione all'Associazione per sé e per il fratello dott. Dario. Conferma che esercita la professione come ginecologo in un ospedale di Roma.

Pensa già ad una prossima visita per presentare il suo bambino Nicola Maria (5 anni).

3 marzo – Alla Messa domenicale è presente, tra gli altri, l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84).

6 marzo – Mercoledì delle Ceneri. Comincia la Quaresima con le pratiche proprie della comunità e con il cosiddetto "Ufficio del Capitolo", che prevede, tra l'altro, il canto del Martirologio e della Regola di S. Benedetto e una meditazione del P. Abate. Segue l'esposizione del SS.mo Sacramento con adorazione nella mattinata, che si conclude con la benedizione eucaristica.

8 marzo – Alle 19,15 si compie in Cattedrale la pratica della Via Crucis guidata dal P. Abate, aperta a tutti.

10 marzo – Presenti alla Messa domenicale **Vittorio Ferri** (1962-65), **Enrico Nicoletta** (1969-72) e **Nicola Russomando** (1979-84).

12 marzo – Sole e vento forte. Si vede la neve caduta nella notte sulle montagne a ovest della Badia.

Nel primo pomeriggio viene il **dott. Dario Feminella** (1981-84), che da Roma va alla sua Maratea. Questa volta non ha resistito al desiderio di salire alla Badia, che spesso lo prende al passaggio per Cava. Naturalmente condivide le buone notizie sulla sua attività – è chirurgo all'ospedale di Rieti – e soprattutto sulla famiglia, tra l'altro ricca di tre gioielli di bimbi: Nicola, Ginevra ed Elena, arrivata sei mesi fa ad aumentare la gioia.

15 marzo – L'adorazione della Croce dei venerdì di Quaresima è inserita, come da molti anni, nella celebrazione dei Vespri. In tempi più lontani era legata alla Compieta e si celebrava nelle ore serali, anche per renderla più comoda agli alunni degli istituti, Collegio compreso, che vi partecipavano.

Alle 19,15 si svolge in Cattedrale la Via Crucis.

17 marzo – Si svolge l'incontro mensile degli oblati, che termina con i Vespri.

Sono presenti alla Messa gli ex alunni **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Gerardo Palo** (1984-87), impegnato in varie rappresentanze commerciali.

19 marzo – Il P. Abate presiede la Messa della solennità di S. Giuseppe e tiene l'omelia.

20 marzo – **Roberto Eneches** (1974-77), nel 24° anniversario del matrimonio, fa visita alla Badia per ringraziare il Signore nella chiesa dove fu benedetto il matrimonio da D. Placido



Novizi e postulanti della Congregazione venuti alla Badia il 19 febbraio

Di Maio, che allora era parroco della Cattedrale. Oggi si contenta di far festa solo con la moglie Concetta Landi dal momento che i due figli sono in giro lontano da Salerno. Lascia l'indirizzo aggiornato, desideroso di ricevere "Ascolta".

21 marzo – Festa del Transito di S. Benedetto. Presiede la Messa **S. E. Mons. Francesco Pio Tamburino**, Arcivescovo emerito di Foggia-Bovino, che tiene l'omelia. Concelebrano, oltre la comunità monastica, i seguenti sacerdoti: **D. Giuseppe Di Donato, D. Giuseppe Giordano (1978-81), D. Romolo Barbarulo, D. Angelo Fiasco, D. Vincenzo Di Marino, D. Gioacchino Lanzillo, D. Alessandro Buono, D. Andrea Pacella**.

Si tiene il Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni. Oltre il P. Abate e D. Leone, sono presenti: l'**avv. Antonino Cuomo**, Presidente, il **prof. Domenico Dalessandri**, il **dott. Giuseppe Battimelli**, **Nicola Russomando**, la **dott.ssa Barbara Casilli**. Tra gli argomenti ci sono i prossimi appuntamenti dell'Associazione, così fissati: convegno ex alunni di sabato 11 maggio, ore 10,30, con relazione della dott.ssa Barbara Casilli sul tema: "La politica sanitaria alla luce delle nuove sfide demografiche. Il ruolo e le criticità della rete emergenza-urgenza"; convegno ex alunni di domenica 8 settembre, con relazione di Nicola Russomando su D. Placido Nicolini, 100 anni fa Abate della Badia di Cava.

Sono presenti alla Messa un discreto numero di fedeli, tra i quali il **prof. Armando Lamberti**, V. Sindaco di Cava. Come ex alunni c'è il Direttivo dell'Associazione e l'organista della Badia **M° Virgilio Russo (1973-81)** con la sua corale.



Il P. Abate e Mons. Tamburino dopo la celebrazione di S. Benedetto

23 marzo – La delegazione FAI (nella persona dell'incaricata sig.ra Marina Camera D'Afflitto) conduce a visitare la Biblioteca due gruppi di 50 persone (alle 10 e alle 12), che sono accolti dalla dott.ssa Giulia Rallo.

24 marzo – Alla Messa domenicale è presente, tra i molti fedeli, **Nicola Russomando (1979-84)**.

È davvero primavera, che ci strappa le parole del poeta: "Primavera dintorno / brilla nell'aria, e per li campi esulta, / sì ch'a mirarla intenerisce il core".

Ed è festeggiata fino a sera da una vera folla per la strada e per i sentieri di montagna.

29 marzo – Alla Via Crucis che si svolge in Cattedrale alle 19,15 i partecipanti sono più numerosi del solito.

30 marzo – Alle 17,15 su Rai2, nella trasmissione "Sereni variabile", si presentano immagini e notizie sulla Badia con breve intervista al P. Abate: poco per i comuni telespettatori, molto per gli ex alunni che possono amplificare con la fantasia e con il cuore.

31 marzo – Si tiene il ritiro per giovani e adulti, una quindicina, guidato dal P. Abate. Alla Messa partecipano, tra i gli altri fedeli, il **dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49)** e **Nicola Russomando (1979-84)**.

## Segnalazioni

Il 27 dicembre 2018, il Coro della Cattedrale della Badia di Cava, diretto dal **M° Virgilio Russo (ex alunno 1973-81)**, nella Parrocchia S. Eustachio e S. Felice di S. Eustachio di Mercato San Severino, ha tenuto un concerto dal titolo "Gloria nei Cieli e Pace sulla terra", offrendo canti, riflessioni e preghiere ispirati al mistero del Natale.

## In pace

20 aprile 2018 – A Verona, l'**avv. Amedeo De Maio (1943-48)**.

22 dicembre – A Salerno, la **sig.ra Fiorella Angrisani**, moglie del notaio dott. Pasquale Cammarano (1944-52).

3 gennaio 2019 – A Salerno, il **sig. Vincenzo Siani (1943-47)**, fratello del maresciallo maggiore Enrico (1944-50).

14 gennaio 2019 – A Oppido Lucano il **rev. prof. D. Antonio Giganti (1949-52)**.

18 gennaio 2019 – Ad Auletta, il **dott. Michelangelo De Maffiuti (1946-48)**, fratello del dott. Giuseppe (1943-48).

9 febbraio – A Siena, la **sig.ra Gemma Penza**, figlia del dott. Biagio (1951-56).

Solo ora apprendiamo che il **sig. Ettore Maffia (1951-57)** è deceduto a Varedo (Milano) il 14 dicembre 2016.

## PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

**La Segreteria dell'Associazione**

## I 100 anni di Giovanni Del Gaudio

La comunità di Abatemarco ha festeggiato i 100 anni di **Giovanni Del Gaudio (1936-38)**, che ha svolto la professione di notaio, trascorrendo gli anni della giovinezza tra il paese natio, Santa Maria di Castellabate e Salerno. Comossa e divertita la comunità del borgo ha partecipato alla festa svoltasi presso l'istituto scolastico del borgo, nella quale, oltre ai saluti augurali del sindaco, Alberto Del Gaudio, e dell'avvocato Attilio Taiani, non sono mancati momenti di riflessione, grazie alla genuina simpatia di nonno Giovanni, il quale, con saggezza e spesso pungente lucidità, ha risposto alla classica richiesta sull'elisir di lunga vita, affermando: "Non basta la dieta mediterranea, ma lo stile di vita è più importante. Inoltre, non bisogna escludere la parte morale e spirituale, perché l'uomo dev'essere considerato come unità inscindibile e complessa, composta di anima e corpo". Umiltà, dunque, spirito di sacrificio e cura della propria anima sono gli ingredienti che hanno concesso al simpatico nonno Giovanni di raggiungere un ambito traguardo. Non potevano mancare, poi, momenti di canto e goliardia, soprattutto "Mamma son tanto felice", che nonno Giovanni ha intonato con l'accompagnamento musicale di Angelo Loia e il maestro Citera. Auguri, dunque, di una vita ancora prospera ed esemplare.

**Carmela Santi**

(da "Il Mattino" del 24-12-2018)

**Indirizzo e-mail dell'Associazione ex alunni:**  
[associazioneexalumni@badiadicava.it](mailto:associazioneexalumni@badiadicava.it)

## QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI  
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI  
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922  
c.c.p. n. 16407843

**P. D. Leone Morinelli**  
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79  
Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089 468555  
84013 Cava de' Tirreni

**ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

## CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.